

LA RIVOLUZIONE AGRICOLA

**IL DINAMISMO DELLA
LIBERAZIONE DELL'UOMO
NELLA STORIA**

1 ANNO III
SETTEMBRE
OTTOBRE
1974

 **cem**
mondialità



Pubblicazione bimestrale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70



CEM-MONDIALITÀ - Settembre-Ottobre 1974
Anno III, n. 1

Rivista bimestrale di "Educazione all'incontro
tra i popoli"

La rivista è a cura del C.E.M. (Parma) e dell'
organismo MANI TESE (Milano).

Direttore Responsabile: Mario Giavarini

Condirettore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: V. Baravalle, M. Bolognese, G. Bragazzi, A. Danieli, L. Mazzetti, T. Oriana, C. Pedretti, P. Quintavalla, L. Spurio, G. Siboni, D. Volpi.

Segretario di redazione: Genesio Tosi

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via S. Martino, 6 bis - 43100 PARMA, Tel. (0521) 54357 - c.c.p. 25/101153

Per abbonamento a:

CEM Mondialità	L. 3.000
CEM Mondialità + 10 inserti	L. 5.500
CEM Mondialità + 15 inserti	L. 6.500
CEM Mondialità + 20 inserti	L. 8.000
CEM Mondialità + 25 inserti	L. 8.800
CEM Mondialità + 30 inserti	L. 9.500

La rivista esce in 6 fascicoli all'anno.
Gli inserti, 5 volte all'anno.

SCOPRIRE IL SAPORE DEL PANE

Signore,
sono un contadino.
La mia pelle ha il sapore e il colore della terra.
Per più di sessant'anni ho visto nascere il sole.
Mille volte la terra ha bevuto il sudore della
mia fronte e delle mie braccia.
Ma ho provato anche la gioia di assaporare i
suoi frutti:
dove ho trovato ancora la freschezza della
creazione. (. . .)
A sessant'anni, oggi mi trovo in città: dove
nessuno si ricorda
delle nostre terre.
I miei figli pensavano che qui tutto sarebbe
stato migliore, più grande, più divertente, più
facile. . .
ma nessuno si ricorda del tuo pane dal sapore
di pane e del tuo vino dal sapore di vino.
C'è più ferro, più cemento, più gente, più
macchine, più cinema,
più rumore e più denaro, più chiese anche.
Ma io non posso pregare, Signore.
Il sangue mi ribolle dentro.
Non riesco a dormire perché sento il lamento
angosciato della mia terra umiliata,
che protesta e piange e si trascina per le strade
e per i mercati,
umiliata, nascondendo la sua vergogna.
Sì, perché la società, per amor di denaro, ha
disonorato la mia terra che tu hai creato.
E invece di continuare l'opera cominciata da
te, per farla ogni giorno più genuina e più
ricca, se n'è impossessato per strumentalizzarla
e adulterarla e sofisticarla. (. . .)
Lascia, Signore, che pianga il mio dolore.
Dammi per un momento la rabbia dei tuoi
profeti perché ho voglia di maledire.
Non maledirei la tecnica né la scienza se fossero
capaci di porsi al servizio della natura per
perfezionarla
se fossero capaci di moltiplicare il pane come
l'hanno moltiplicato le tue mani
se fossero capaci di operare il miracolo che i
sinceri frutti della terra vadano a tutte le
tavole e il latte, col suo gusto d'erba, nutra
tutti i bambini.
Ma la terra al servizio del guadagno e non
della vita, io la maledico. (. . .)

Juan Arias

(Da "Preghiera nuda", Cittadella Editrice, Assisi)

L'UOMO PROTAGONISTA DELLA STORIA

Non è per seguire una certa moda di linguaggio, in parte scaduto ormai in demagogia, che abbiamo pensato di indicare agli Insegnanti il tema-base: "Il dinamismo della liberazione dell'uomo nella storia", come un progetto di lavoro da costruire insieme per l'anno scolastico 1974/75.

L'educazione e la scuola, nel loro esprimersi come concreto processo educativo, debbono infatti suscitare nell'alunno la facoltà critica che porta a riflettere intorno alla società, nella quale viviamo, ed ai suoi valori.

Noi crediamo che sia proprio questa facoltà critica a poter affrancare l'alunno dal peso di non poche alienazioni che gravano sulle possibilità della piena attuazione ed espansione di sé, e a fargli acquisire il senso acuto della responsabilità verso gli uomini e la storia.

Non è pertanto possibile che l'alunno sia formato al giudizio critico e quindi al senso morale, se non viene iniziato a leggere e ad interpretare concretamente l'esigenza di liberazione, che è la dimensione esistenziale dell'uomo.

C'è sempre della gente, paladina di sistemi socio-economici e politici che opprimono l'uomo nella sua dignità e nei suoi fondamentali diritti, la quale è sollecita a screditare il termine "liberazione", come se fosse una parola soltanto mitica, o una specie di invenzione diabolica. Ma ciò non può impedire di credere, oggi come ieri, che la parola liberazione, per la validità dei suoi contenuti e dei suoi fini, è "una delle parole dotate della massima energia induttrice della storia".

La liberazione, nel suo processo personale, esistenziale e permanente, consiste nel mettere l'uomo nelle condizioni di poter realizzare se stesso. Ma questa realizzazione deve comprendere ed assumere tutte le dimensioni dell'uomo: le dimensioni sociali, economiche, politiche, culturali e religiose. Sarebbe perciò un errore deprecabile, se si badasse soltanto alla dimensione fisica e temporale della liberazione, trascurandone o negandone la dimensione spirituale ed escatologica.

Il processo di liberazione dell'uomo non è però qualcosa di astratto e disincarnato: perché esso si attua nel corso della storia. E la vera storia non è quella redatta da coloro che danno importanza agli avvenimenti politici e militari, trascurando i fenomeni della vita culturale e religiosa, sociale ed economica.

La storia non è affatto un puro accadimento, una effettualità bruta; non è una realtà esteriore ed indipendente dall'uomo: la storia reca infatti gli sforzi, le sconfitte e le vittorie dell'uomo.

Così, se la storia umana, nelle varie "stazioni" della sua Via Crucis, dev'essere intesa come una progressiva liberazione dell'uomo dai condizionamenti del bisogno e dell'ignoranza, del timore e dell'oppressione, dell'etnocentrismo e del nazionalismo, l'uomo — ogni uomo, tutti gli uomini — dev'essere di conseguenza riconosciuto non oggetto di storia ma protagonista.

Una lettura obiettiva del processo storico della liberazione umana ci rivela che l'uomo è non solo il costruttore della storia, ma anche l'artefice principale e il responsabile della riuscita della sua stessa liberazione.

La liberazione, nel suo passaggio da uno stadio meno umano a uno più umano, fa infatti perno sull'uomo, sulla sua coscienza e dignità; sull'uomo, che non può essere mai appagato da ciò che ha raggiunto, perché il suo modello è inesauribile; sull'uomo, "non già centro statico del mondo — come egli per molto tempo ha creduto di essere —, ma asse e freccia dell'evoluzione: il che è assai più bello" (P. Teilhard de Chardin).

Si tratta di un circolo vizioso che non potrà mai essere spezzato se le cose umane si lasciano andare nella direzione caotica istintiva ed egoistica attuale. Non bastano la pillola e lo *sterilet*, non bastano gli aiuti interessati dei Paesi avanzati, né l'alfabetizzazione funzionale e tanto meno gli investimenti degli Stati industrializzati.

Gli investimenti, l'acculturazione, gli interventi tecnologici unilaterali e settoriali e soprattutto gli sfruttamenti delle energie e delle risorse dei Paesi poveri a favore di quelli ricchi aggravano e aggraveranno sempre più le condizioni di miseria, d'ignoranza e di fame nel mondo. Urgono aiuti massicci finanziari, tecnici e soprattutto umani. Urge un'assistenza culturale ed educativa che globalmente investa tutti gli aspetti delle società sottosviluppate e sovrasviluppate in modo che sia sanato il divorzio tra agricoltura e cultura e che la coltivazione dei vegetali in concomitanza con tutte le altre attività umane, divenga coltivazione della vita.

LA CULTURA DELLA VITA

Invero nella considerazione dell'integralità della vita umana in ogni epoca le caratteristiche più evidenti sono: la multidisciplinarietà, la multiformità, la multioccupazionalità. I periodi storici in cui prevale un'attività su un'altra (l'agricoltura sull'industria, il commercio sulla produzione, la guerra sulla pace, ecc.) sono sempre tempi di squilibri che l'umanità paga con la fame, con le malattie, con catastrofi ecologiche. Attualmente lo squilibrio si configura tra miseria ignoranza e arretratezza da un lato e consumismo sprechi ed inquinamenti dall'altro.

Oggi, "vi sono nazioni (v. Fourastié-Vimont: *op. cit.*) in cui il minimo vitale è di una mezza tazza di riso al giorno ed altre in cui comprende l'automobile ed il frigorifero; ma in queste nazioni che noi chiamiamo ricche regnano sempre la lotta per la vita, gli scioperi e le lotte sociali, i fine-mese difficili, il credito, i debiti, il razionamento del salario e del denaro (l'inflazione, il continuo galoppante aumento del costo della vita, le sofisticazioni, le adulterazioni, l'insipore degli alimenti), tutte le caratteristiche in una parola dell'economia della scarsità e della penuria (carne, petrolio, zucchero, farina). Per forte che sia il consumo, i bisogni gli restano superiori, così che se rapidamente si è accresciuta la produzione, i bisogni si sono accresciuti più rapidamente ancora".

I bisogni degli uomini si distinguono in primari (alimentari), secondari (di oggetti come auto, elettrodomestici, ecc.), terziari (d'insegnamento, di cure mediche ecc.). La soddisfazione dei primi è legata all'agricoltura, dei secondi alla tecnica, dei terzi alle scienze. Ma nell'unità dell'esistenza non vi sono paratie stagne nei bisogni e nelle attività, nel vivere. Non vi è un'agricoltura efficiente senza la tecnica, come non vi è tecnica senza la scienza, né scienza senza l'uomo. La tecnicizzazione ad oltranza dell'agricoltura (coltivazione di alghe alla clorofilla in recipienti chiusi) è disumana perché non tiene conto dei bisogni di varietà, di gusto, di sapore nell'alimentazione degli uomini.

L'attività agricola (settore lavorativo a medio progresso tecnico) non tollera di essere dissociata dal suolo, dal sole, dall'acqua e dalla cultura soggettiva ed oggettiva delle scienze umane. Queste sono più necessarie delle scienze fisiche e della tecnologia, che dalle prime deriva, perché conducono alla consapevolezza, spingono all'iniziativa ed all'innovazione, soddisfanno il bisogno di realizzazione della personalità, portano ad una visione universale (non particolaristica) dei problemi, ad una differenziazione ed integrazione delle funzioni (anziché all'omogeneizzazione ed all'ascrizione dei ruoli) — norma di distribuzione — alla socializzazione, alla comunicazione, al progresso endogeno. Progresso qualitativo ed integrale, non soltanto economico. Progresso umano che può ritenersi cultura di una vita degna d'essere vissuta.

LA FUNZIONE DELL'EDUCAZIONE

I macroproblemi del nostro tempo (sovrappopolazione — disponibilità delle risorse naturali — controllo dell'ambiente bio-fisico — evoluzione psicosociale — realizzazione della personalità umana), interdipendenti nel loro porsi, attendono una soluzione globale, in cui l'agricoltura (base per la soddisfazione dei bisogni primari) e l'educazione (indispensabile alla realizzazione dell'uomo ed a vivere un'esistenza degnamente e compiutamente umana) occupano il primo posto.

Il problema agricolo, alla cui soluzione è legata la sopravvivenza dell'uomo, sia nella forma arcaica dei Paesi sottosviluppati, sia in quella ipertecnica dei Paesi industrialmente avanzati, non si risolve con interventi settoriali, con investimenti interessati e tanto meno con lo spremere la terra affinché fruttifichi di più o sottraendo prodotti dell'agricoltura alle nazioni del Terzo Mondo.

Del pari il problema educativo, alla cui soluzione è legata l'esistenza autenticamente umana, non si risolve con l'alfabetizzazione (tradizionale o funzionale), né con l'istruzione massiccia (programmata o no) e tanto meno con dichiarazioni di principio o con formule belle e inattuabili (come l'educazione permanente).

I problemi umani, tra loro correlati nei principi della sopravvivenza e dell'umanità, vanno affrontati e risolti nello spirito di mondialità, di solidarietà, di corresponsabilità e di coordinazione.

Alla formazione di tale spirito, che sia fondamento e guida dell'agire degli uomini, concorre l'educazione diretta ed indiretta, scolastica e non purché:

- 1) non sia limitata alla sola istruzione ed investa tutti gli aspetti della personalità umana;
- 2) sia estesa effettivamente a tutti gli uomini della Terra (attualmente vi è un miliardo di analfabeti. E quanti non educati e immaturi?);
- 3) vi siano le condizioni di operatività e di effettualità della stessa educazione.

I piani per l'agricoltura, per l'industrializzazione dei Paesi sottosviluppati, per lo sviluppo e il progresso, proprio perché settoriali, sono inefficienti nell'attuazione e perdono di validità perché mancano di globalità e di interdisciplinarietà.

Un piano educativo mondiale (non semplicemente e tecnicamente alfabetizzante), legato a tutte le altre attività umane, sembra utopistico ed irrealizzabile poiché individui e popoli sono presi dalla miope immediatezza e guidati dall'istinto e dal tornaconto del presente. Eppure, se si riflettesse ai pericoli di genocidio a cui ci conduce l'attuale andazzo di vivere, metteremmo mano a sanare la dicotomia tra Paesi sottosviluppati e non, tra coltura e cultura, tra particolarismo ed universalismo di vita, tra pratica e teoria. Ciò comporta maturazione, responsabilizzazione e consapevolezza della nostra umanità in tutti noi; comporta, cioè, educazione.

TOMMASO ORIANA

BIBLIOGRAFIA

- J. De Castro, *Geografia della fame*, Borla, Torino, 1951.
- J. De Castro, *Il libro nero della fame*, Borla, Torino, 1968.
- E. King, *Prospettive mondiali dell'educazione*, Armando, Roma, 1968.
- J. Fourastié e C. Vimont, *Storia di domani*, D'Anna, Messina 1973.
- A. Dupront, *L'Acculturazione*, Einaudi, Torino, 1968.
- A.G. Frank, *Sociologia dello sviluppo e sottosviluppo della sociologia*, Lampugnani Nigri, Milano 1970.
- R. Stavenhagen, *Le classi sociali nelle società agrarie*, Feltrinelli, Milano, 1971.
- Clark Kerr, *Quattro traguardi dell'educazione*, Mondo Occidentale, Sett. Ott. 1970.

LA RIVOLUZIONE AGRICOLA

Piste di ricerche nella storia

Il tema della rivoluzione agricola come liberazione dell'uomo dal bisogno e come dominio della natura si presta, forse più di ogni altro, a una "rilettura" della storia in chiave diversa dal solito elenco di grandi personaggi e di grandi battaglie.

Poiché risponde a un bisogno primario dell'umanità, essa sarà soprattutto una "storia degli umili e della vita quotidiana". A tale proposito sarà bene far notare come presso tutti i popoli e in tutti i tempi si ritrovi l'invocazione a Dio che Gesù riassunse con le parole "Dàci oggi il nostro pane quotidiano..."

Tentiamo dunque insieme di tracciare le grandi linee di tale rilettura: come una griglia attraverso la quale filtrare il materiale offerto dai testi scolastici e dalle biblioteche.

ALCUNI PASSAGGI FONDAMENTALI

1. Nella preistoria possiamo evidenziare alcuni "passaggi" fondamentali:

— Dalla fase di caccia e raccolta dei frutti spontanei all'allevamento: la prima "rivoluzione" fu la scoperta che alcuni animali, erbivori, potevano essere addomesticati. Con gli alunni, sviluppare gli argomenti: a) animali domestici che conosciamo, e loro utilità; b) ruolo del cane, vero "amico dell'uomo" attorno ai fuochi e nella custodia delle mandrie per millenni.

— La scoperta dell'agricoltura. Potremmo immaginare come sia avvenuta e drammatizzarla in classe: alcuni semi, raccolti nei boschi per migliorare il sapore delle carni, rimasero in una ciotola e cominciarono a germogliare; una donna li gettò fuori dalla grotta o dalla capanna, e dopo qualche tempo vide nascere delle piante; capì che il fenomeno si poteva ripetere a volontà, fece dei buchi in terra con un bastone in segreto, come se compisse un'azione proibita, seminò ed attese il raccolto...



Contadini etiopi

— L'uso dei primi strumenti agricoli: prima la semplice zappa, poi l'aratro... Ricerchiamone antiche raffigurazioni.

— La "invenzione" dei cereali. Fra le piante, furono apprezzate soprattutto quelle che fornivano grani duri e nutrienti, che si potevano bollire, o sgranocchiare arrostiti, o schiacciare fra due pietre per averne farina e farne focacce: i cereali. Tutte queste piante, fin dai tempi più lontani, furono scelte, selezionate preferendo per la semina i semi migliori, modificate con gl'incroci per ottenere qualità più resistenti e fruttifere. Da questo punto di vista il frumento, con la sua spiga serrata, può essere definito una pianta... "inventata", ormai affidata per la sua riproduzione soltanto alle cure dell'uomo. La *rivolu-*

zione verde di cui oggi tanto si parla, cioè l'adozione di varietà più produttive nelle varie zone del mondo... è cominciata nella preistoria.

— L'invenzione del pane. Si può drammatizzare: una donna dimentica in un angolo un impasto d'acqua e farina, le spore di lievito portate dall'aria la fanno gonfiare, la donna vuol cuocere egualmente l'impasto e come un prodigio appare un prodotto nuovo, fragrante...

DIFFUSIONE DI NUOVE COLTIVAZIONI

2. I tempi storici si prestano a innumerevoli notazioni. Noi ne possiamo indicare soltanto alcune:

— Il racconto di Giuseppe Ebreo nella Bibbia descrive con precisione gli effetti di una carestia nell'antichità e il modo come l'uomo può dominarla se ha previdenza, saggezza, solidarietà.

— In un documento egizio si trova la prima notizia di uno sciopero per ragioni di fame. 1.154 a.C.: gli operai che lavoravano ai canali d'irrigazione erano pagati non in denaro ma in cibo (pani, grasso, birra). Il padrone dell'impresa non distribuiva i pani pattuiti e i lavoratori "giacquero nelle loro capanne", poi mandarono una delegazione a Tebe dal governatore della provincia, che diede loro ragione. Anche questo episodio si può dialogare.

— Ritroviamo, lungo la storia romana, i numerosi contrasti fra Patrizi e Plebei, originati sempre da questioni agrarie: si veda il discorso di Tiberio Gracco sulle condizioni della plebe, la fine di Tiberio e poi di Caio; raccogliamo notizie sulle leggi agrarie.

— Ma i Romani fecero anch'essi la loro "rivoluzione verde". Noi che siamo abituati a misurare l'Impero sul piano delle conquiste militari, proviamo un altro sistema di misura: i Romani diffusero la coltivazione del frumento dalla Bretagna alla Persia, insegnarono ai popoli più diversi l'uso dell'aratro di ferro, di molini efficienti, di una panificazione raffinata... (altrettanto avvenne, ma in modo meno massiccio e duraturo, in altri settori della tecnica).

— Nello stesso tempo, l'Impero fungeva da "cassa di risonanza" per la diffusione di nuove coltivazioni e nuovi cibi, provenienti dall'Oriente. Nel I secolo a.C., Lucullo portò dall'Asia i primi ciliegi. Nel I sec. d.C. si diffusero i peschi, gli albicocchi, i nespoli e la coltura dei meloni... che però venivano mangiati con aceto e salsa di pesce (!). Si può avviare sia una ricerca sui cibi dei Romani, patrizi e plebei, sia un rapporto fra i cibi e le conquiste imperiali.

— E gli Arabi? Conquistatori, musulmani, infedeli, sia pure, MA... portarono in Europa (Sicilia e Spagna) le colture degli aranci, degli asparagi, delle melanzane, degli spinaci, del cotone, della canna da zucchero. Fecero conoscere i bachi da seta e piantarono gelsi per nutrirla, usarono il riso a tavola (... ma per molti secoli ancora, in Europa il riso fu una curiosità e un prodotto da farmacia, venduto per farne decotti).

DALL'ERPICE AI MULINI A VENTO

— Quando le strutture civili raggiunsero il punto più basso, toccò ai monaci fare la loro rivoluzione agricola: erano gli unici che avessero conservato il segreto di molti mestieri artigiani e delle regole per coltivare i campi, perciò cominciarono ad insegnarli a tutti. La storia di molti santi è legata alle con-

quiste della nuova agricoltura: *S. Benedetto* raccomandò ai suoi di portare sempre una roncola alla cintura, per sbarazzare la buona terra dagli arbusti e dagli spini; *S. Mauro* diffuse l'uso dell'erpice e dell'aratro con vomere di ferro; e quando morì il monaco *Teodulfo* il popolo volle appendere in chiesa il suo aratro per riconoscenza...

— Rivoluzione agricola nel XII secolo. Prima scoperta: invece di lasciare incolte a riposare la metà delle terre ogni anno, si lascia a prato solo un terzo, su un altro terzo si pianta frumento in autunno, e sull'ultimo terzo in primavera si coltivano avena per il bestiame, o legumi; l'anno successivo si pianta frumento sulla parte rimasta a prato, legumi dov'era il frumento e così via, a rotazione. E la terra rende di più perché i due terzi di essa sono sempre coltivati, eppure non si esaurisce, non diventa improduttiva. Seconda novità: l'erpice, una macchina tirata dai cavalli, che ha denti di ferro, sminuzza le zolle e strappa via pietre ed erbacce... Terza novità: un diverso modo di attaccare i cavalli al carro e i buoi al giogo fa sì che gli animali possano sviluppare meglio la forza di trazione.



Laos: tipici carri da trasporto

Quarta novità: si diffondono i mulini ad acqua in gran numero, ai quali seguono poi i mulini a vento... E poi si dice che il Medioevo fu un periodo oscuro e senza scoperte!

IL MAIS E LA PATATA

— Scoperta e sfruttamento del Nuovo Mondo. Mentre gli Spagnoli si affannano a rapinare oro e argento e a rendere schiave intere popolazioni per i lavori in miniera, in Europa arrivano quasi alla chetichella, come curiosità botaniche, i "veri" tesori dell'America: il mais, la patata, il cacao, il pomodoro, il tabacco... La patata e il mais, soprattutto, salveranno intere popolazioni dalla fame: la Turchia sarebbe stata devastata dalla carestia se non avesse adottato il mais (il granturco, appunto) che si coltiva più facilmente e rapidamente del frumento; l'Irlanda, sotto l'oppressione inglese, si salvò dalla fame con la coltivazione delle patate, e quando una malattia colpì la pianta avvenne la migrazione in massa nell'America, che portò oltre l'oceano famiglie come i Kennedy...

— Rivoluzione francese. Per rimediare ai mali della Francia, prima che la rivoluzione scoppi, un ingenuo scienziato, Parmentier, pensa di salvare la nazione diffondendo l'uso della patata; la Corte collabora e i nobili, come per gioco, portano fiori di patata all'occhiello, ma il popolo non si fida e non coltiva i tuberi. Parmentier gioca un trucco: fa sorvegliare un campo di patate come se fosse un tesoro... e ordina alle guardie di chiudere gli occhi su chiunque entri di notte a rubare

tuberi. Così la patata si diffonde in Francia (oggi è uno dei cibi nazionali). La Rivoluzione scoppia per le ingiustizie e le condizioni economiche generali, ma anche (e forse soprattutto) per la fame: le voci popolari a Parigi parlano di sprechi di pane, di farina buttata via nelle feste di corte...

DAL MULINO A VAPORE ALL'INDUSTRIA CHIMICA

— Per la liberazione dell'uomo dalla fame interviene la tecnica: si comincia con i mulini mossi dal vapore, poi lo svizzero Sulzberger costruisce il primo mulino "a cilindri" dove il grano, invece che da macine di pietra, è schiacciato finemente da cilindri di ferro; l'inglese Patrick Bell costruisce un "carro a cesoie": tirato da due cavalli, tagliava le spighe di frumento e le deponeva da una parte, in covoni, ma i mietitori fecero a pezzi la macchina nel timore di perdere il lavoro; l'idea fu ripresa dall'americano Cyrus McCormick, che nel 1847 fondò uno stabilimento per la costruzione di mietitrici meccaniche; nello stesso periodo i fratelli Pennock inventarono una macchina che poteva arare e seminare in un solo passaggio; poi vennero i tentativi di applicare la forza dei motori a queste macchine.

— Ecco poi la scienza, in particolare la chimica: il tedesco Liebig, a metà del secolo scorso, cominciò a diffondere l'idea che bisogna restituire alla terra le sostanze di cui essa è stata impoverita, e che le sostanze principali sono quattro: azoto, potassio, calcio, acido fosforico. Comincia la storia dei concimi chimici... e della grande industria chimica che dà benefici... e inquinamenti.

LA FAME NASCOSTA

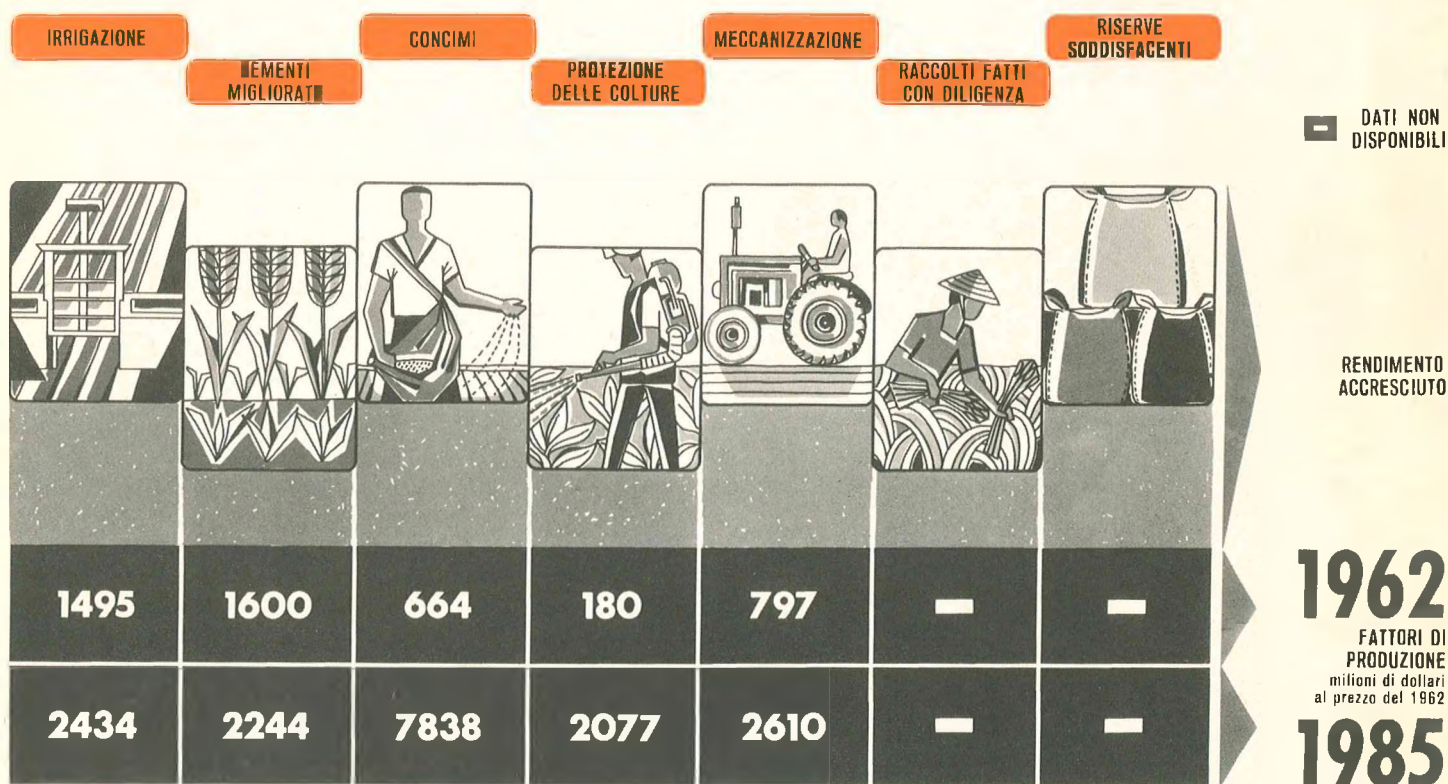
— Gli scienziati hanno scoperto anche vari tipi di "fame nascosta", dalla quale gli uomini non si liberano se non cambiando e migliorando il tipo di alimentazione più che la quantità della stessa. Una terribile malattia devasta i muscoli dei ragazzi presso quelle popolazioni che si nutrono in prevalenza di cereali e frutta, con pochissime proteine di origine animale. Altre malattie dipendono dalla mancanza di vitamine; ad esempio, i marinai delle flotte a vela che navigarono gli oceani morivano spesso di scorbuto, una misteriosa malattia di cui non si sapeva nulla ma che scompariva quando si poteva toccare terra e mangiare verdura e frutta; in Asia nel secolo scorso si diffuse un altro male misterioso, il beri-beri. L'olandese Eijkman, da un carcere dell'isola di Giava, segnalò che questo poteva dipendere dall'uso del riso "brillato", cioè pulito dalle macchine (e non più con sistemi primitivi) che asportavano "qualcosa" di importante; Casimiro Funk indicò questa sostanza col nome di "vitamina", e a poco a poco ne furono individuate di varie specie. Nel 1914, l'americano Golberger, con la collaborazione volontaria di un gruppo di galeotti, provò che la pellagra derivava dalla mancanza di vitamina PP e di proteine.

* * *

La vicenda storica ha dunque preparato il completo dominio dell'uomo sulla natura, gli ha concesso di scoprire gradualmente gli alimenti più adatti per liberarsi dalla fame e il loro migliore uso, gli ha dimostrato che periodi di pace e di concordie lavoro danno prosperità e sicurezza mentre le guerre fanno ripiombare indietro ogni conquista, gli ha fornito macchine sempre più adatte e cognizioni scientifiche sempre più profonde... Ora tutto dipende dalla volontà degli uomini, dei singoli e dei gruppi nazionali e sociali: l'antica nemica, la fame, può essere sconfitta dovunque. Questa possibilità rende più acuta la responsabilità di tutti.

DOMENICO VOLPI

LA TECNOLOGIA MODERNA E' LA CHIAVE DELL'ACCRESIMENTO DEI RACCOLTI



“Col suo lavoro e col suo ingegno l'uomo ha cercato sempre di sviluppare la propria vita; oggi, poi, specialmente con l'aiuto della scienza e della tecnica, ha dilatato e continuamente dilata il suo dominio su tutta intera quasi la natura (attuando così) il disegno di Dio, manifestato all'inizio dei tempi, di assoggettare la terra e di perfezionare la creazione. . .”.

(Da “La chiesa nel mondo contemporaneo” (Gaudium et Spes) nn. 33 e 57)

“La trasformazione delle tecniche di produzione non deve essere lasciata solo a tecnici che agiscono come esperti. L'aspetto tecnico e l'aspetto psicologico del problema debbono essere trattati dagli stessi uomini, investiti di una responsabilità d'insieme. Non debbono esserci a livello locale un servizio incaricato della tecnica dell'allevamento, un altro della produzione vegetale, un terzo della formazione dei contadini e dell'educazione, tutti ignoranti l'un l'altro ed agenti concorrenzialmente”.

Fourastié-Vimont
(Da “Storia di domani”, Ed. D'Anna, Messina, 1973)

IL «PAESAGGIO AGRARIO»

Tipica espressione di un paesaggio umanizzato

RAPPORTI DELL'UOMO CON L'AMBIENTE NATURALE

Parlare di rivoluzione agricola significa parlare, in senso geografico, dei rapporti dell'uomo, nell'espressione delle sue differenti forme societarie, viste in una prospettiva storica ed attuale, con l'ambiente naturale. Ambiente in cui l'uomo ha sistematicamente e coscientemente impressa *l'orma del suo agire* trasformandolo, fin da quando l'attività agricola ha preso il sopravvento sul nomadismo primitivo, in "paesaggio agrario".

Il paesaggio agrario è quindi una tipica espressione di un paesaggio umanizzato; cioè la risultante di un certo insieme d'azioni modificatrici delle strutture di un ambiente naturale, indotte dall'uomo, soggetto d'attività, in corrispondenza d'un insieme di momenti ispirati al tipo di cultura conseguito. Ossia ad una serie successiva di momenti a sfondo fondamentalmente storico e sociologico che si sono espressi o concretizzati in un ambiente naturale. Questo, pur sempre obbedendo all'equilibrio delle forze fisiche che in esso si manifestano alterandolo secondo un ritmo dipendente anche dalle forme di vita animale e vegetale che lo contraddistinguevano, risulta diversamente organizzato, in un medesimo tempo, da luogo a luogo della Terra.



Laos: ragazza che trasporta covoni di riso su un palo di bambù

Infatti, la possibilità d'attuazione di una coltura agraria non può prescindere, com'è noto, dai caratteri pedologici e climatici dell'ambiente di coltivazione, nel quale deve realizzarsi quel certo apporto di calore, di luce, d'acque e di elementi nutrizionali in grado di soddisfare all'equilibrio fisiologico proprio d'ogni essenza vegetale, oggetto di coltivazione da parte dell'uomo.

EMANCIPAZIONE DELL'UOMO DAL DOMINIO DELLA NATURA

Ecco, allora, che la rivoluzione agricola ebbe inizio in diversi momenti storici, nei diversi ambienti terrestri, tanto che si può affermare come sia tuttora in atto in più parti della Terra, senza considerare che anche ove già è avvenuta, vi è sempre un ritorno a nuove forme espressive. Ad esempio, nell'ambiente italico non si può parlare di rivoluzione agricola, costitutrice di paesaggi umanizzati, per le età anteriori al X-IX secolo a. Cr., quando si ebbe la colonizzazione greca delle coste dell'Italia meridionale, e il dominio etrusco nella zona peninsulare, fino ai margini della Padania, seppure tracce anche ben marcate di attività agricola si riscontrano un poco ovunque, come attestano, fra l'altro, i numerosi ritrovamenti di inse-

diamenti umani primitivi. Erano questi i tempi dei *primi passi* dell'uomo lungo la via della sua emancipazione dal *dominio* della natura.

Altrove, in Australia, ad esempio, la rivoluzione agricola fu molto più tarda, iniziandosi solo dopo la seconda metà del XVIII secolo della nostra era. Similmente nell'America Settentrionale ove alla primitiva attività agricola praticata dagli indigeni e che non lasciò tracce evidenti, non essendo mai stata in grado di favorire la formazione di un reale paesaggio agrario, si sostituì gradualmente, con inizio nel XVI secolo, un'agricoltura modificatrice dell'ambiente, in cui può riconoscersi un valore di rivoluzione, in quanto essa si rifaceva ai canoni dell'agricoltura europea pur sfruttando quelle nuove culture, quali il mais, il cotone, la patata, ecc., tipiche di quel continente. Ecco allora, in un tempo molto breve, il radicale mutamento dell'ambiente naturale ed il formarsi di quei tipici paesaggi agrari che oggi contraddistinguono tutta l'America Settentrionale, dal Canada agli Stati Uniti, al Messico. Paesaggi che pure esprimono l'influenza di un certo clima locale ed il modo di sfruttamento economico dei terreni agrari. Aspetto, quest'ultimo, collegabile al sistema di cultura tipica dei primi colonizzatori europei.

I tratti più salienti dei paesaggi agrari dell'America Settentrionale, come anche dell'Oceania, terra di recente scoperta e conquista, si ritrovano nelle grandi *farms*, nelle quali lo sfruttamento a coltura dei terreni è di tipo estensivo e fortemente meccanizzato, tanto da far assumere all'agricoltura locale una certa somiglianza con l'industria, se non fosse per quel legame bio-ambientale a cui le culture devono sottostare.

Diverso è il discorso per l'America meridionale, la quale, appartenendo in gran parte alla zona climatica equatoriale e a quella tropicale, non ha consentito una vera e propria rivoluzione agricola, principalmente per l'incidenza del fattore climatico che diviene dominante anche sull'attività dell'uomo e che favorisce lo sviluppo di una ricca vegetazione (foresta pluviale), la quale, seppure sempre oggetto di sfruttamento da parte dell'uomo per i pregiati legnami che essa produce, si oppone alla formazione di un paesaggio agrario ben definito, conservando in più punti il suo aspetto primitivo. Infatti nella foresta equatoriale il paesaggio agrario e il paesaggio naturale si fondono in un'unica espressione di vitalità delle forme vegetali, le quali *soffocano il terreno*, dominandolo.

COINCIDENZA DEL PAESAGGIO NATURALE CON QUELLO AGRARIO

Anche nella zona tropicale, sebbene il fattore clima sia in genere negativo alla vegetazione, si ha la coincidenza del paesaggio naturale con quello agrario; anche perchè l'uomo, in queste regioni, non ha potuto apportare che minimi mutamenti all'ambiente. Nelle latitudini più meridionali, invece, dove le condizioni climatiche si modificano e divengono, in parte, più confacenti all'insediamento umano, l'intervento dell'uomo ha indotto modificazioni sostanziali all'ambiente favorendo la formazione di paesaggi umanizzati di tipo agricolo quale risultante della rivoluzione colturale da esso apportato. Anche qui, però, i paesaggi agrari rispecchiano le tendenze culturali dell'uomo colonizzatore e la sua volontà di sfruttamento economico del territorio, attuato secondo una certa esigenza etica.

Notevoli analogie di situazioni e di ambienti si ritrovano, per grandi linee, nell'Africa, continente ancora in piena fase di

ordinamento anche sotto l'aspetto agricolo, principalmente a causa della colonizzazione subita. Colonizzazione che qui, forse più che altrove, ha influito in modo negativo sull'agricoltura, poiché fu terra di sfruttamento e di rapina. Tuttavia anche nell'Africa troviamo alcune espressioni di rivoluzione agricola, legate alle condizioni climatiche più favorevoli che hanno permesso una certa possibilità di coltura organizzata, com'è, ad esempio, per l'Egitto, lungo la valle del Nilo, e per il Sud-Africa dove l'agricoltura ha raggiunto, specialmente nei riguardi dell'allevamento, livelli specialistici notevoli.

Per quanto riguarda l'Asia, continente di antiche culture fra loro separate dalla morfologia del territorio, data la sua vasta estensione e dati i diversi costumi e ordinamenti sociali e politici dei popoli che la abitarono e la abitano, il discorso si fa assai complesso. Infatti non è sufficiente considerare i diversi climi che caratterizzano il continente asiatico per studiarne lo svolgersi della rivoluzione agricola, ma è indispensabile prendere in esame, di volta in volta, sia l'ordinamento politico, sia il pensiero filosofico-religioso dei popoli.



Thailandia: donne al lavoro nelle campagne presso le rive del fiume Menam

Infatti la penisola indiana, posta a sud del 30° parallelo, rappresenta una regione agricola tutta particolare, in quanto alla campagna, ricca di campi arginati (risaie) frammisti ad altri campi a diverse colture cerealicole e industriali (cotone), fa seguito, senza un limite ben definito, la foresta di tipo equatoriale, formata da latifoglie (jungla). In questa regione il paesaggio agrario è caratterizzato dalla presenza di nuclei di capanne disposte in modo irregolare ai limiti delle aree coltivate presso la foresta. Questo tipo di insediamento esprime ancora oggi, nonostante sia avviato un movimento di rivoluzione politica e sociale, l'antica suddivisione a tipo feudale che neppure la colonizzazione inglese seppe mai (o non volle) abbattere. Un altro tipico aspetto dell'agricoltura indiana, che in sé forma una nota saliente che lega l'attività primaria alla religione, è la presenza di un numero veramente elevato di bovini, animali ritenuti sacri e quindi non soggetti all'abbattimento; ciò pone l'India al primo posto mondiale nella statistica degli allevamenti bovini, nonostante la non utilizzazione economica di questi animali.

Vi è poi la Regione cinese, vasto territorio morfologicamente vario dalle grandi pianure costituite da depositi di sabbie vulcaniche entro cui scorrono i grandi fiumi che la rendono fertile. Qui i paesaggi agrari si presentano con una certa monotonia, ritrovando la loro nota dominante nelle risaie dai campi arginati e limitati tutt'attorno dai canali di apporto e di scolo delle acque d'irrigazione, e da piccoli villaggi, generalmente formati da capanne, ove risiedono i contadini. Nell'ultimo ventennio il nuovo regime politico dominante ha influito non poco sulla struttura dei vecchi paesaggi; specialmente sull'ordinamento dei campi e delle colture e sugli insediamenti umani, ora formati da agglomerati di case che costituiscono altrettante piccole comunità contadine.

La Regione russa, la più vicina all'Europa sia dal punto di vista geografico che politico e sociale, può essere suddivisa in tre grandi fasce climatiche, ognuna delle quali presenta una sua tipica coltura che ne caratterizza il paesaggio. Nella fascia più settentrionale, limitata a nord dal Mar Glaciale Artico troviamo la foresta boreale di conifere (taiga), la quale si estende in longitudine fino alla regione finnica e a quella scandinava, e nella quale è sviluppato l'allevamento della renna. La seconda fascia, a sud della precedente, è caratterizzata dalla presenza di un manto erboso che forma la steppa, dove l'attività agricola è limitata a poche colture tipiche di regioni a clima continentale. La terza e ultima fascia che termina a sud con il confine politico dell'Iran, l'Afghanistan e la Cina, è caratterizzata dalla coltura cerealicola, principalmente frumento, con paesaggi che rispecchiano l'omogeneità della produzione a tipo estensivo.

* * *

Il discorso fin qui condotto, nonostante la sua necessaria e voluta superficialità, crediamo abbia egualmente raggiunto lo scopo di mostrare come, parlando di rivoluzione agricola nel suo aspetto geografico, sia necessario considerare il tempo e il luogo di sviluppo dell'agricoltura, riferendoli alla posizione e alla situazione climatica assoluta e relativa, e all'uomo, quale fattore agente nell'ambiente e sull'ambiente, in funzione dello sviluppo culturale della società d'appartenenza, cioè alle sue necessità di sopravvivenza che mutano con la sua storia.

PAOLO BETTA

Bibliografia

- BERG FÉDOROV F. KAPISTRA, *L'uomo e l'ambiente*, Editori Riuniti, Roma, 1974.
- BIASUTTI R., *Il paesaggio terrestre*, U.T.E.T. Torino, 11 ed.
- FERRO G., *Attività umane, prodotti e comunicazioni*, Tilger, Genova, 1973.
- GEORGE P., *Manuale di geografia rurale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1968.
- HYAMS E., *Terre e civiltà*, Il Saggiatore, Milano, 1962.
- LACOSTE Y., *Geografia del sottosviluppo*, Il Saggiatore, Milano, 1968.
- MIGLIORINI E., *La Terra e gli uomini*, Liguori, Napoli, 1970.
- MUSMARRA A., *La vita nel mondo*, Marzorati, Milano, 1960.
- NANGARONI G., *Geografia delle dimore e degli insediamenti*, Marzorati, Como - Milano, 1948.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Ed. Laterza, Bari, 1962.
- SESTINI A., *Il paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano, 1963.
- TOSCHI U., *Geografia economica*, U.T.E.T., Torino, 1967.

RAPPORTO DIALETTICO UOMO-AMBIENTE NATURALE

L'agricoltura, intesa come insieme di fenomeni di diverso ordine, è strettamente legata alle condizioni dell'ambiente naturale: alla natura del suolo e al clima. Non è, pertanto, possibile comprendere quella senza condurre un'analisi del suolo e delle influenze e trasformazioni reciproche sintetizzabili nel rapporto dialettico: uomo-ambiente naturale. Tale rapporto non si dà una volta per sempre, ma muta e si evolve con l'evolvere e il mutare della storia dell'uomo, dei rapporti sociali, della cultura e della civiltà.

LA BASE FONDAMENTALE DELL'ECONOMIA

La campagna che accompagna la visione del passeggero di oggi lungo la pianura Padana, per esempio, non è la stessa di quella dell'ipotetico passeggero dell'Alto o Basso Medioevo. La pianura durante i lunghi secoli delle invasioni e delle dominazioni "barbariche" era divenuta una vasta foresta, ricca di boschi, con ampie zone paludose e lagunose, luoghi di raccolta, di caccia e di pastorizia. Dalla natura, dalla terra non coltivata, l'uomo poteva ricavare buona parte del suo sostentamento. Indubbiamente nell'Alto Medioevo la caccia, la pesca, la raccolta dei frutti naturali, dovevano avere gran posto fra le attività dell'uomo; in specie, come già ricordato, negli anni bui delle invasioni, dei saccheggi, delle distruzioni dei "barbari". Comunque non persero mai la loro importanza lungo tutto il Medioevo. Infatti, le reti, le lenze, i lacci per catturare le lepri, cervi e daini, insieme agli utensili propriamente agricoli, facevano parte del corredo dell'agricoltura. Come si può facilmente immaginare la foresta ha un posto importantissimo nell'economia medievale: dà legna per edificare, per costruire, per fabbricare (quasi tutto, fin l'undicesimo secolo, è fatto di legno); dà materiale da ardere per fare il carbone, per scaldare, per cuocere; dà fogliami e frutti per il bestiame: dà frutta selvatica, bacche, pomi, eppoi favi di miele, ecc. La foresta è una riserva quasi inesauribile di selvaggina, ed è, infine, terreno da pascolo; i contadini vi conducevano i branchi di maiali a nutrirsi di frutti, faggeole e ghiande; mentre i buoi, le pecore, i cavalli si nutrivano dell'erba del sottobosco sempre verde. La foresta è lo sfondo sul quale si staglia la vita durante tutto il Medioevo. Essa non è solo fonte di ricchezza, ma anche limite allo sviluppo dei campi coltivati; essa non solo è luogo naturale di rifugio, ma anche di pericoli: belve, agguati di briganti. Essa non solo ha un valore economico e sociale che tiene ancora il Medioevo vincolato alla forma primitiva di economia di raccolta, ma anche psicologico, culturale e simbolico, si pensi alla dantesca "selva oscura". Infine è oggetto di dominio: la foresta, la boscaglia, i boschi, erano sottoposti a rigide leggi feudali che ne regolavano e ne limitavano lo sfruttamento.

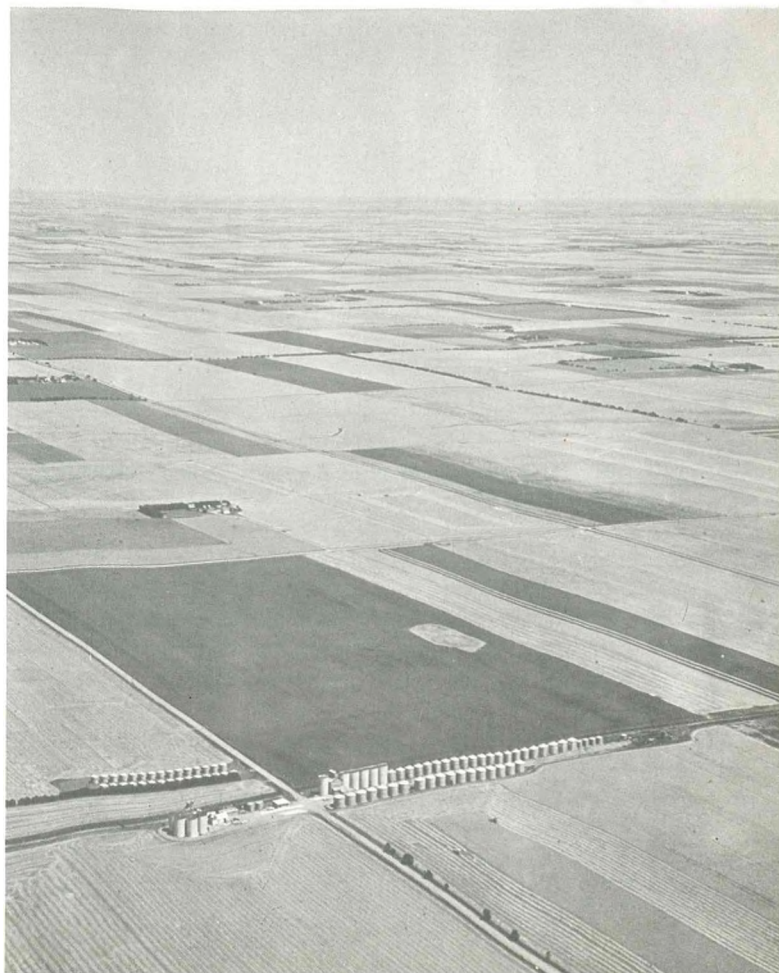
Tuttavia è la terra la base fondamentale dell'economia di sussistenza che caratterizza il Medioevo. La terra che lavorava il contadino (*laborare* significava essenzialmente lavorare la terra) non era affatto ricca; essa era, in un certo qual senso, resa ancora più povera e ingrata da utensili inefficienti, da una assai scarsa concimazione; essa produceva pochissimo: il rendimento medio del grano era di circa tre per uno. E per avere un simile rendimento, la terra doveva essere lasciata a riposo, a maggese. Infatti il terreno coltivabile era diviso in due parti, delle quali una sola dava un raccolto (rotazione biennale). E nonostante ciò, molti si esaurivano e dovevano essere abbandona-

nati; venivano così conquistati nuovi terreni alla coltivazione con opere di disboscamento (agricoltura estensiva).

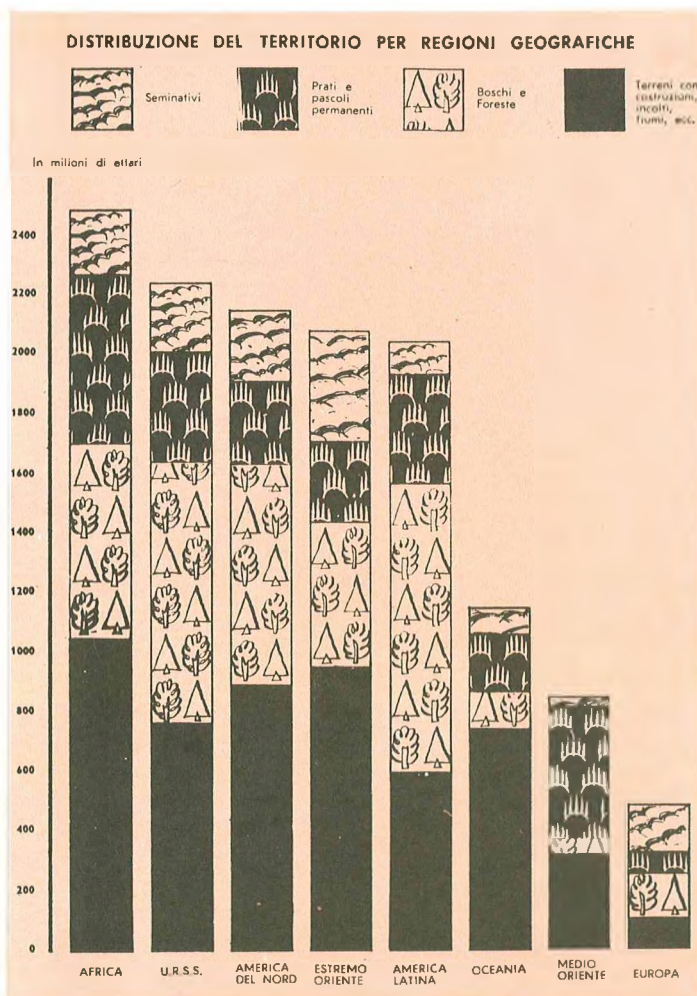
La società era, secondo la testimonianza del vescovo Adalberone di Laon (circa 1016), stratificata, grosso modo, in tre ordini distinti e gerarchizzati di classi: clero, cavalieri, contadi-



◆ Diverso livello di razionalizzazione nell'agricoltura



ni. Il clero e i cavalieri, l'aristocrazia laica feudale, monopolizzavano sia la terra che la produzione artigianale, sfruttavano il lavoro dei contadini, sia che questi fossero servi che liberi, in modo cieco, ossia improduttivo; essi, infatti, consumavano soltanto. Così rendevano vano il lavoro; non investendo i profitti impedivano qualsiasi progresso e rendevano senza scampo la miseria dei contadini. Eppure dopo l'anno mille, trascorsa senza che nulla accadesse l'attesa della fine del mondo, l'Europa medievale gode di uno sviluppo notevole sintetizzabile nell'espansione demografica, nella "rivoluzione agricola", nel progresso artigianale e tecnico, nello sviluppo commerciale, nell'esplosione delle città. L'Europa sembra svegliarsi da un brutto sogno, l'uomo non solo sembra rinascere ad una nuova vita, ma l'uomo stesso è un uomo nuovo.



INIZIATIVA COLLETTIVA

Tra la fine del X secolo e il XIII, l'uomo realizza una grande trasformazione del suo ambiente naturale. Conquista alle foreste, alle sterpaglie, ai boschi, immense estensioni di terre coltivabili; la sua opera di bonifica e di disboscamento è tale da cambiare aspetto al paesaggio di foreste dominante lo scenario del Medioevo prima dell'undicesimo secolo. Ormai ciò che rimane delle vaste distese forestali viene indicato con il nome di villaggio o dell'abitato costruiti al loro posto: foresta di Fontainebleau, foresta d'Orléans, foresta di Rambouillet, ecc. In questo periodo, per esempio, vengono iniziati quei lavori di arginatura del Po e dei suoi affluenti, di sistemazione idrica della valle Padana, che condizioneranno il paesaggio agrario attuale.

Queste opere vaste e grandiose richiesero un lavoro organizzato collettivamente, utensili e tecniche più perfezionate ed evolute. Queste opere furono soprattutto frutto dell'iniziativa dei signori e dei contadini: da una parte, i contadini che erano

spinti dalla miseria in cerca di nuove terre da coltivare; dall'altra, i signori, padroni delle terre e delle foreste, che acconsentirono a che queste fossero coltivate, che presero l'iniziativa e diressero i lavori. Non fu certo facile al signore rinunciare ai vantaggi che gli venivano dal possesso di foreste e di paludi!

La cosiddetta "rivoluzione agricola" è stata resa possibile, pertanto, dall'incrociarsi e sovrapporsi di più concause, evidenziabili soprattutto nello sviluppo demografico, nei nuovi accorgimenti tecnici e in una trasformazione dei rapporti sociali. Così, da una parte, la rivoluzione agricola fu tanto una causa quanto un effetto dello sviluppo demografico; dall'altra, i progressi tecnici, che resero possibile non solo una maggiore estensione dei terreni coltivabili ma anche un rendimento qualitativo migliore (nuovi e diversificati prodotti permisero, anche, migliore e più ricchi regimi alimentari), furono tanto una causa quanto un effetto della rivoluzione agricola, dello sviluppo demografico e dei nuovi rapporti sociali. Quello che gli uomini mangiano non è tanto determinato da quello che la terra può offrire, può produrre o dare, quanto piuttosto dalle consuetudini sociali e culturali degli uomini, comprensive del rapporto dialettico *uomo-ambiente naturale*; perciò sono quelle che in gran misura determinano l'economia.

INCIDENZA DELLA CONSUETUDINE SOCIALE E CULTURALE

Infatti, anche nell'Alto Medioevo, quando era preponderante un'economia di raccolta, l'uomo non si nutriva semplicemente di quello che spontaneamente la natura gli offriva, ma si cimentava di ricavare dalla terra quei prodotti che la consuetudine sociale e culturale imponeva loro di consumare. Così, il sistema rurale di produzione era funzionale alle consuetudini alimentari delle popolazioni; per esempio, lo sviluppo in Gallia della viticoltura fu in stretto rapporto con l'obbligo, che caratterizzava la posizione sociale dei nobili, di offrire e di bere buon vino quale segno della loro posizione del loro rango e del loro prestigio sociale. Il fatto che il pane fosse il cibo fondamentale, esclusivo, per la povera gente dell'alimentazione dell'uomo medievale, pane fatto non solo di grano, segale o farro, ma anche con altri cereali, quali l'orzo e l'avena, faceva sì che la coltivazione dei cereali avvenisse anche in condizioni di suolo e climatiche non favorevoli; il che, del resto, valeva anche per i vigneti. Ora la rivoluzione agricola porta con sé un ampliamento del regime alimentare, che, come abbiamo accennato, è indice, da una parte, di una maggiore agiatezza e di un alleggerimento dai vincoli crudeli della miseria, dall'altra, è indice di nuove attività sia produttive che di mercato. Nella misura in cui i cereali furono la fonte fondamentale dell'alimentazione, l'espansione economica rurale, nei secoli XI, XII e XIII, fu caratterizzato da una maggiore richiesta di pane (il che, per esempio spiega quale ricchezza fosse allora possedere o gestire una panetteria o un forno o un mulino) e di conseguenza da una maggiore coltivazione dei cereali.

Tutti conoscono i perfezionamenti tecnici che resero realizzabile e facilitarono la rivoluzione agricola di quei secoli. Essi furono innanzitutto: l'aratro a ruote e a versoio che permise un solco più profondo; un nuovo modo di attaccare gli animali, il pettorale sostituito con il collare di spalla per il cavallo e con il gioco frontale per il bue, che aumentarono di molto la capacità di traino e prolungarono lo sforzo dell'animale; l'uso di ferrare gli zoccoli e il nuovo tipo di attacco permisero al cavallo di sostituire il bue nei lavori dei campi, dando un rendimento notevolmente superiore; il carro a quattro ruote; utensili fatti di ferro; l'avvicendamento triennale che rese uno sfruttamento più razionale dei campi coltivabili; la diffusione prima del mulino ad acqua eppoi a vento.

PAOLO PADOVANI

DOCUMENTO D'INCONTRO



LA RIVOLUZIONE AGRICOLA

Si rinnova, nel sorriso di questi bambini indiani, la gioia dell'uomo di fronte ai doni della natura.

L'uomo, attraverso il processo della rivoluzione agricola, ha cercato di dominare la natura per trarne maggiori benefici.

La storia, però, ci mostra come questo dominio ha portato spesso ricchezze a pochi lasciando i più nella povertà.

Questo cammino, dunque, è stato veramente liberazione per tutti?

La liberazione deve essere guidata da una profonda coscienza universale.

L'educazione deve così condurre alla creazione d'un uomo nuovo e di una società aperta a valori più veri.

Che cosa significa tutto ciò? E' necessario creare un uomo sociale e una società comunitaria nella quale:

- la **democrazia** sia reale partecipazione di tutti i cittadini,
- vi sia la **proprietà sociale** dei beni di produzione,
- una **politica umana** del lavoro,
- e una **sottomissione del capitale** alle necessità di tutta la società.

IL LAVORO DEL CONTADINO

nel linguaggio dei bambini

Che cosa ritrovano i bambini della classe V di Alberi (PR) nel lavoro dei loro genitori?

E' proprio il lavoro operoso e sereno dei nostri libri di lettura?

Le risposte ci dicono che i tuoi compagni sanno cogliere e decifrare la dura realtà quotidiana del lavoro dei campi.

Ramona: A mezzanotte, l'altro ieri, siamo stati svegliati dal vaccaro perché partoriva una mucca e mio padre sbuffava.

Elisabetta: Adesso il lavoro in campagna si è modernizzato. Mia madre dice che tempo fa per raccogliere il frumento ci volevano diversi giorni. Adesso bastano poche ore.

Massimo: Mio padre ha avuto un infarto che forse è la conseguenza del suo lavoro. Adesso non può lavorare e la stalla la curano i padroni. Però brontolano e non ci guardano nemmeno. Se potessero non ci pagherebbero nemmeno.

Roberto: Mio zio è contadino ed ha l'asma. Quando va nei campi fatica a respirare e deve mettersi un fazzoletto davanti alla bocca.



Disegno di Daniela Capretti - 7 anni

Che cosa ne pensi del lavoro di tuo padre?

Paolo: Mio padre dice sempre che il suo lavoro è faticoso. Al mattino si alza sempre alle sei per portare l'erba nella stalla.

Ramona: Il mio papà non è molto contento del suo lavoro perché si deve alzare troppo presto per curare i vitelli. Non gli piace anche perché soffre di schiena.

Paolo: Il mio papà dice che le spese per i motori e gli attrezzi sono molte e i guadagni sono pochi.

Maurizio: Sabato mia madre ha avuto un incidente. Le è caduta addosso una mucca, il lavoro è ancora abbastanza pericoloso.

Elisabetta: Mentre mio zio posava il fieno nella greppia è stato morsicato ad un dito da una mucca.

Rosanna: Per i contadini è un colpo duro quando è tempo di raccolto e viene la tempesta. Sono tutte fatiche sprecate.

Paola: Mia zia ha una stalla moderna e fa meno fatica. Però il lavoro le piace fino ad un certo punto. Quando una mucca partorisce il vitello si devono alzare anche a notte fonda.

Gianluca: Mio nonno ha esaurito l'acqua nel suo fondo, non ne ha più per irrigare e fatica a cercarla in altri posti.

Rosanna: Mio padre, quando andiamo in montagna dice sempre: "Con la fatica dei contadini quante cose si ottengono! "

Maurizio: Per noi è stata un'annata grama per l'uva perché è caduta un po' di grandine.

Massimo: Il lavoro del contadino è interessante, però è ancora troppo faticoso.

Elisabetta: Io credo che il lavoro dei campi sia meno genuino di un tempo.

Massimo: Il lavoro si è notevolmente semplificato. Per rendere fertile la terra si impiegano ora concimi chimici.

Roberto: Un tempo si arava con i buoi. Ora in tre ore con i mezzi meccanici si fa il lavoro di diversi giorni.

Maurizio: A lavorare i campi oggi, ci vuole coraggio ma in un certo momento ci sono anche soddisfazioni che uno di città non prova. In campagna non c'è smog, non c'è confusione.

IL LAVORO AGRICOLO

nella voce di un contadino

Del lavoro agricolo ne hanno sempre parlato, più o meno, i professori. Noi ti proponiamo, invece, l'esperienza di chi vive concretamente i problemi della terra.

La cultura, infatti, è l'incontro con gli uomini e con la loro realtà.

D.: Cosa le sembra del suo lavoro oggi?

R.: Si lavora meno e si guadagna di più!

D.: Quindi lei è contento?

R.: Un bel po'!

D.: Quali lavori prima erano pesanti ed ora si sono alleggeriti?

R.: Prima bisognava portare l'erba ed il fieno a mano davanti alla mangiatoia. Era molto pesante. C'era poi da portare via il letame. Adesso va sulla concimaia da solo perché viene trasportato da un nastro scorrevole di ferro. Un tempo si doveva mungere a mano, ora il latte entra nel bidone da solo. C'è molta pulizia e niente fatica.

D.: Il lavoro, quindi, si è notevolmente semplificato.

R.: Certamente. E' una pacchia davvero.

D.: Sono costosi gli attrezzi?

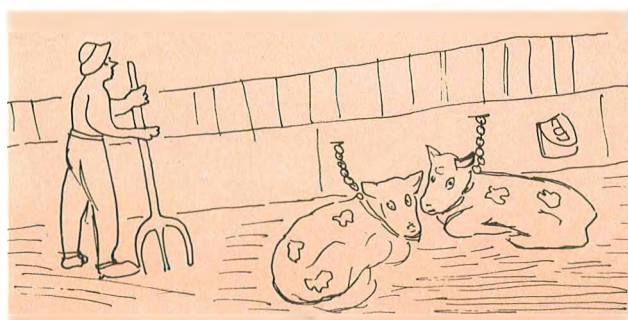
R.: Molto. Però le cose quando ci sono fruttano.

D.: Li avete comperati singolarmente o in cooperativa?

R.: Tutti da soli. In cooperativa non abbiamo niente. Abbiamo speso ma poco alla volta l'attrezzo si paga e si guadagna da solo (cioè si ammortizza). Adesso, però, si vedono i risultati. Abbiamo quattro trattori, però servono tutti. Anche la macchina per pulire le cipolle è costata cara ma ci ha permesso un bel risparmio di soldi e di fatica.

D.: Quale macchina vi serve di meno?

R.: A suo tempo servono tutte allo stesso modo. Dipende dalle stagioni.



D.: Quant'è esteso il vostro podere?

R.: Circa 102 biolche. Sono molte, ma per le bestie non è, forse, ancora abbastanza. Sono tutte coltivate.



D.: A che ora finite di lavorare alla sera?

R.: Alle sei è quasi tutto finito, sia in estate che in inverno. Certo che fuori dalla stalla ci sono sempre altri lavori.

D.: Le piace questo lavoro?

R.: Ormai siamo così abituati che non sapremmo più cosa andare a fare. Io, a dire la verità, ho passione.

D.: Ci dica qualche pregio del suo lavoro.

R.: Io lo faccio volentieri perché sono nato sulla terra e mi sento libero. Per me è soddisfacente. Uno va e viene e non dipende da nessuno.

D.: Ci sono dei difetti?

R.: Si va sempre con la stagione. Si sta con il tempo ed un anno va bene, un anno va male.

D.: Questo inverno così mite avrà delle conseguenze sulle coltivazioni e sulla produzione?

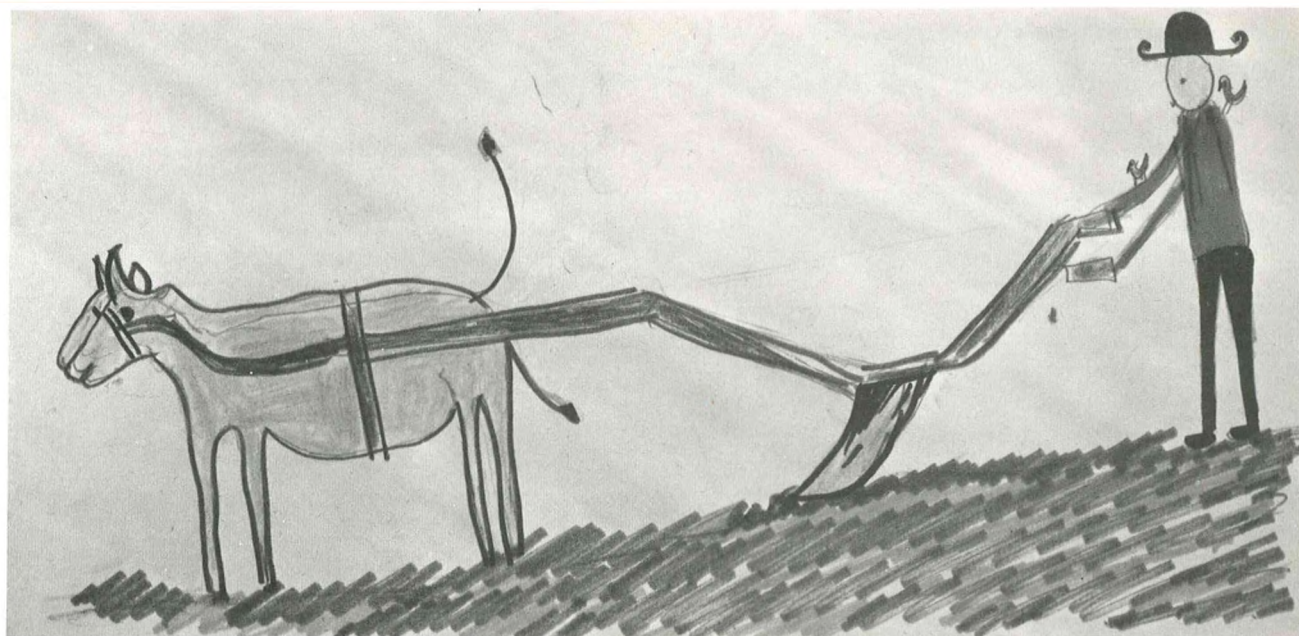
R.: No. Anzi, è il contrario. Il frumento non ha sofferto e con questa stagione è cresciuto ed è diventato bello. Il frumento sta bene e lavora sotto la terra.

Sentiamo il dovere di ringraziare il signor Ferrari Rino per la calda e cortese accoglienza dimostrata durante la nostra visita.

L'AGRICOLTURA NEI PAESI INDUSTRIALIZZATI

Nei paesi capitalistici (Stati Uniti, Europa occidentale) la formazione di tecnici agrari, la ricerca scientifica, le conquiste tecnologiche hanno portato l'agricoltura ad un livello avanzato.

Ma non sempre la voce del contadino ha potere decisionale nelle scelte economiche che vengono operate dai "trusts" mondiali. Da qui l'ingiustizia nei mercati internazionali.



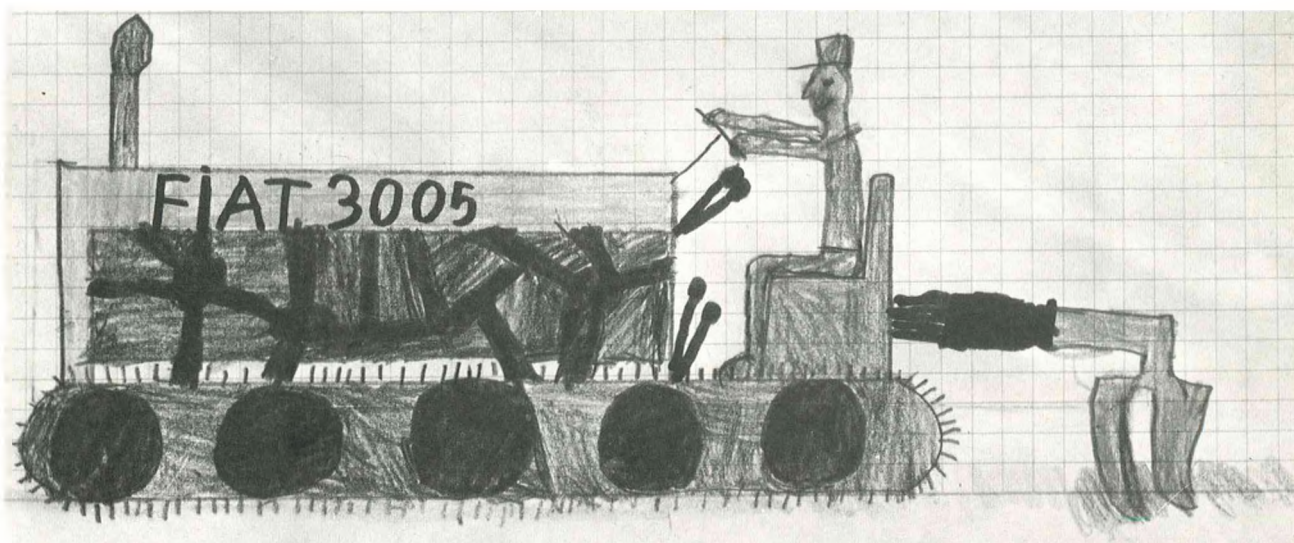
IERI

(disegno di Massimiliano Ferraroni - 7 anni)

Un tempo l'uomo tracciava il solco sulla terra con l'aratro. I frutti servivano appena per

il sostentamento familiare.

Nei gesti del contadino si ritrovavano i segni di un amore che legavano l'uomo alla terra, alle stagioni, alla natura, alla divinità.



(disegno di Luca Zanichelli - 7 anni)

OGGI

Il lavoro del contadino si è oggi notevolmente semplificato. Costa meno fatica e rende di più. La macchina ha sostituito le braccia dell'uomo nelle fatiche più pesanti.

L'agricoltura prospera nella misura in cui è strettamente legata alle infrastrutture (autostrade, vie di comunicazione, ecc.) ed alle industrie di trasformazione che ne favoriscono lo sviluppo.

Ma un interrogativo si pone: l'uomo diventerà a tal punto schiavo delle macchine da perdere il sapore stesso della terra?

L'AGRICOLTURA NEI PAESI SOTTOSVILUPPATI

L'agricoltura nei paesi del TERZO MONDO è notevolmente arretrata perché le scelte coloniali hanno soffocato il diritto ad una distribuzione equa delle ricchezze.

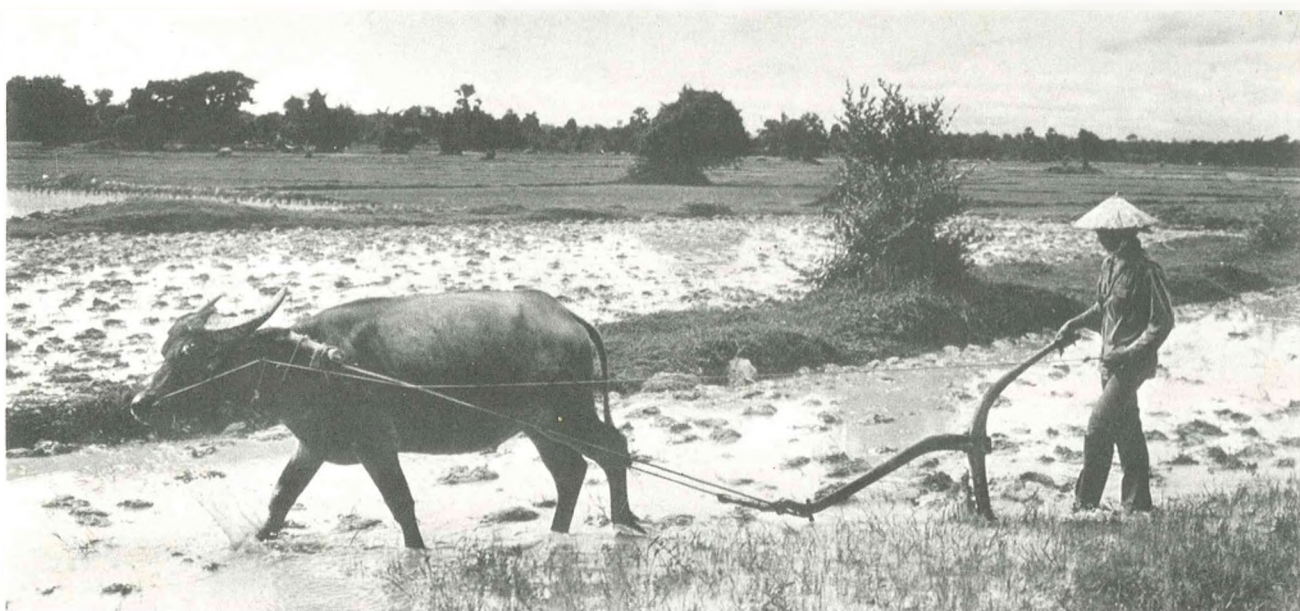
Grandi estensioni di terreni (latifondo), assenza di infrastrutture, mancanza di adeguati strumenti tecnologici, investimenti produttivi esigui mantengono volutamente intere popolazioni in condizioni di estrema miseria.



L'immagine di questo negro del SAHEL, sgomento di fronte allo squallore di una terra arida, ti dimostra come il risultato di certe scelte egoistiche porti spesso a carestie, inondazioni, siccità, devastazioni sulle quali la civiltà del progresso non sa che gettare il proprio filantro-

pismo emozionale.

I paesi ricchi sfruttano sia la manodopera a basso costo, sia le abbondanti materie prime per la trasformazione in manufatti che vengono rivenduti sugli stessi mercati a prezzi addirittura triplicati.



Ti presentiamo un altro esempio di un paese, il LAOS, dove l'agricoltura è ancorata a sistemi feudali. La popolazione è circa per il 90% rurale. L'economia agricola laotiana si basa prevalentemente sulla produzione di riso. Il paese è praticamente privo di industrie.

Il Laos è anche il paese dove i principi diventano contadini. Tutto nel torpore di un destino che viene accettato dal popolo, nel silenzio fatalistico di chi ha conosciuto e conosce povertà, guerre e certi tipi di... aiuti internazionali.

LA TERRA NELLA VOCE DEI POETI

Memorial

*Mi piace cantare nel campo.
Ampia è la terra, il fogliame
palpita, la vita
cambia le sue moltiplicazioni:
da ape a polline, a fronda,
ad alveare, a rumore, a frutta,
e tutti lì è così segreto
che respirando tra le foglie
sembra che cresca con te
l'economia del silenzio.*

* * *

*Terra, rendimi i tuoi doni puri,
le torri del silenzio che saliranno
dalla solennità delle sue radici:
voglio tornare a essere ciò che non son stato,
imparare a tornare da così profondo
che fra tutte le cose naturali
possa vivere o non vivere: non importa
essere pietra di più, la pietra oscura,
la pietra pura che il fiume porta via.*

Pablo Neruda (poeta cileno)

L'albero nudo

*Un albero nudo
fuori dalla mia finestra
solitario
leva nel cielo freddo
i suoi rami bruni.
Il vento sabbioso, la neve, il gelo
non possono ferirlo.
Ogni giorno quell'albero
mi dà pensieri di gioia:
da quei rami nudi
indovino il verde che verrà.*

Yang Y a Pung (poeta cinese)

Preghiera al padre dei doni

*Mietei con la falce la tua messe,
bagnai con il mio sangue la tua vigna.
Ormai è sera: illumina le stelle.
Onorai col silenzio l'uva e l'erbe
e le falci, la mucca, la cantina.
A Te, ora i miei occhi sono aperti.
Con l'aratro i tuoi campi ho già solcato,
col tuo dito hai già solcato il mio volto.
Al mio desco c'è un posto che t'attende:
ora siedì e dividi la mia cena.
Dopo riceverai quel che ti debbo,
e sarà fatta la tua volontà.*

A.G. Radnik (poete jugoslavo)

Poco verde

*L'uomo non bada alla vita
l'uomo non bada a
quei piccoli
animali che piangono
e pare che con le
loro lacrime
lo preghino di lasciare
un po' di verde.*



La campagna

*La campagna verde è attraversata
da un ruscello mormorante
e limpido
in cui ogni giorno
si specchia il sole
con i suoi maestosi raggi infuocati.
La campagna sta dormendo
al chiaro di luna.*

Sulla collina

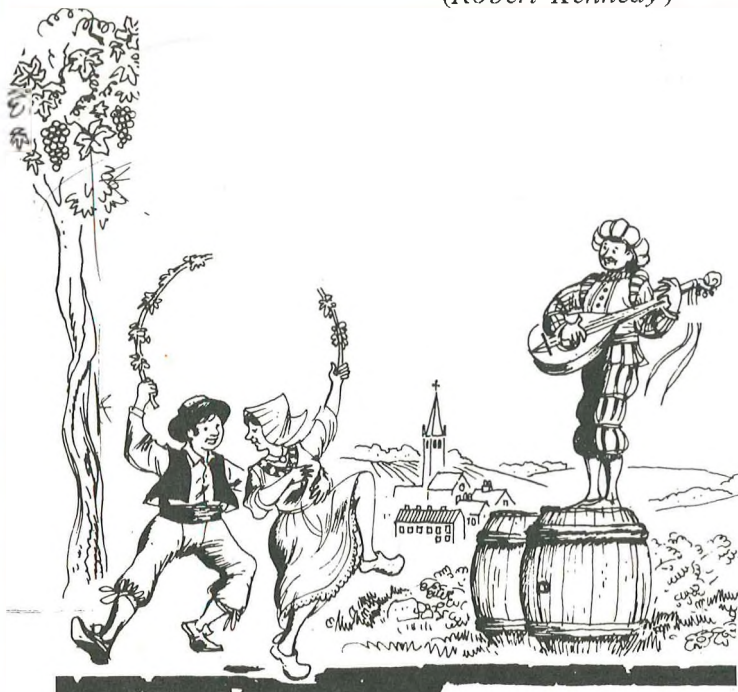
*Sulla collina bianca
c'è una casetta abbandonata
senza un amico,
senza un mormorio di ruscello,
senza un albero amico.
La luna di notte illumina
la piccola casa
e pare che dica: "dormi".*

Stefano Spaggiari - 9 anni

PROPOSTA

“Dissentiamo dalle città che uccidono la sensibilità e trasformano la vita quotidiana in una lotta penosa”.

(Robert Kennedy)



Borgogna: festa internazionale del vigneto

FOLKLORE

Il romanzo dell'uomo di fronte alla natura

L'ambiente rurale vive un sentimento e un pensiero che il lavoro e le esperienze di vita rendono acuti e profondi. Stornelli, canzoni, poesie sbocciano dal lavoro e dall'amore dischiudendo il cuore dell'uomo al sogno e alla speranza.

Non dobbiamo dimenticare come nell'ambiente rurale abbiano tratto vita molte manifestazioni drammatiche legate ad usanze rituali (mogliazzi, farse di carnevale, maggi, zingaresche) delle quali alcune sono ancora oggi vive.

Un altro patrimonio notevole di cultura è rappresentato dalle fiabe, novelle, leggende che si leggono nelle veglie d'inverno (i Paladini di Francia; Guerrino detto il Meschin; Pia de' Tolomei; la battaglia di Benevento).

Le cerimonie stagionali, frequenti nel folklore contadino, hanno il compito di scandire la vita della comunità e il lavoro dei campi (riti agrari, calendimaggio, bruscello, mariazo o mogliazo, buffonata, farse di carnevale, riti arborei, maggio epico).

I canti religiosi, ninne nanne, i proverbi regolano il lavoro e la vita nei campi.



Costumi e ritmi genuini si ritrovano ancora in parecchie feste folkloristiche. La festa del vino vuole essere la festa della perpetua giovinezza.

Sarebbe interessante che tu, insieme col tuo insegnante, cercassi di rivivere questa “liturgia contadina”, estendendo anche la tua ricerca alle usanze rurali degli altri popoli. Ci sarebbe allora un incontro, quello col vecchio, meno roboante dell'appuntamento quotidiano T.V., ma certamente carico di profonde verità umane.

Il contatto con ciò che resta di umano non può che aiutare a riscoprire nella autenticità dei valori, una storia più umana, e nella storia ritrovarci a camminare più liberi perché più veri.

VINCERE LA FAME



Coltivare
la terra,
scambiarsi i
suoi frutti,
ritrovarsi
fratelli. . .

*"E subito
E' la libertà
Conquistata
Libertà foglie di maggio
Infuocata incandescente
E fuoco alle nuvole
E fuoco agli uccelli
E fuoco alle grotte
E gli uomini fuori*

*E gli uomini ovunque
Padroni di tutto
Che schiantano le mura
Si dividono il pane
E denudano il sole
E si baciano in fronte".*

Paul Éluard

(da "Poesie" Ed. A. Mondadori - MI - 1969)

LA COMPONENTE RELIGIOSA DELLA RIVOLUZIONE AGRICOLA

La rivoluzione agricola, ponendo l'uomo in dialogo con la natura e modificando radicalmente il suo costume di vita, doveva pure trasformare il suo rapporto religioso. Sembra, infatti, che non ci siano più dubbi sull'esistenza di una componente "metafisica" nella struttura dell'uomo paleolitico, anche se non esistono documenti sufficienti ad indicarne l'origine. Se la Paleontologia non può allineare che alcuni indizi di carattere culturale nei reperti fossili, l'Etnologia è in grado di affermare l'esistenza del fatto religioso nei popoli che ancor oggi riflettono le condizioni dei primordi dell'umanità.

Il problema si pone invece sulla qualifica della rivoluzione agricola dal punto di vista religioso. Si deve presumere che si tratti di un superamento di posizioni primitive verso la purificazione di forme e di concetti, oppure di una scadenza deteriorata da posizioni superiori? In termini concreti, la questione si basa sui seguenti fattori:

- La storia delle Religioni ammette senza ambiguità fondamentali che l'ingresso dell'uomo nella fase agricola, superando quella della raccolta, ha segnato l'inizio del politeismo.

- Secondo l'ipotesi evoluzionista, ciò significa un passaggio dalle posizioni del Manismo e del Feticismo a quelle superiori dell'Animismo. Da notare che simile terminologia è oggi contestata, ma serve per lo meno come indicazione di un contenuto ammesso comunemente.

- Secondo l'ipotesi "storica" invece, l'approdo al Politeismo significa la discesa dal Monoteismo primordiale al pluralismo della rivoluzione agricola, confermato dalle religioni etnologiche del nostro tempo.

E' facile capire che la soluzione del problema mette in questione la concezione antropologica nelle sue premesse ideologiche e richiede quindi l'ammissione di postulati di fondo. In particolare, viene interpellata l'interpretazione biblica dell'origine dell'uomo.

TEORIA EVOLUZIONISTA

La prima domanda riguarda pertanto la condizione dell'uomo del Paleolitico nei confronti della Religione. La risposta della teoria evoluzionista è perentoria: l'uomo primitivo era ateo, per il semplice fatto che non aveva le facoltà necessarie per costruire un sistema religioso. Ma, siccome successivamente è divenuto religioso, bisogna ricercarne la motivazione nella sua storia. Il marxismo non ha infatti dubbi sull'origine storica della Religione, avendo adottato l'ipotesi evoluzionista come fondamento dell'antropologia. Marx e Engels hanno voluto provare che la Religione è appunto una "categoria storica", sorta in seguito a particolari condizioni della società primitiva. Scrive Engels: "Ogni religione non è che il riflesso fantastico nel cervello dell'uomo di quelle forze esterne che dominano la sua esistenza quotidiana, il riflesso in cui le forze terrene assumono la forma di forza sopraterrene. Ai primordi della storia, sono oggetto di questo riflesso "le forze della natura", che nella successiva evoluzione rivestono presso i diversi popoli le personificazioni più pittoresche e varie. Ma ben presto entrano in gioco, accanto alle forze della natura, "le forze sociali", che si presentano all'uomo ugualmente estranee e inspiegabili e sembrano dominarlo con la stessa ineluttabilità delle forze della natura. Le forme immaginarie, in cui *a principio* si riflettevano le forze misteriose della natura, acquisiscono così attributi

sociali e divengono rappresentanti di "forze storiche". A un livello ancora più alto di evoluzione, tutti gli attributi naturali e sociali delle molteplici divinità sono trasposti in un dio onnipotente, che a sua volta è riflesso dall'uomo astratto..." (Engels-AntiDühring).

A riprova delle sue affermazioni, il marxismo porta varie prove, desunte dalla Preistoria e dall'Etnologia. Anzitutto, avanza l'argomento archeologico, per il fatto che non esiste alcun reperto che dimostri la religiosità dell'uomo primitivo; in secondo luogo, porta l'argomento gnoseologico, secondo cui una concezione religiosa esige lo sviluppo del pensiero astratto che, a sua volta, richiede la nozione del tempo per avere quella dell'eternità nella quale la Religione sia congeniale alla natura umana e afferma che essa è un fenomeno sociale, che non si è sempre verificato nella storia dell'umanità e non sempre si verificherà.

Sulla linea medesima, aprioristicamente evoluzionista, si pongono altre teorie circa l'origine e lo sviluppo della Religione nei tempi preistorici. Comte e Lubbock ritengono che la Religione primitiva sia stata il Feticismo; E.B. Tylor, l'Animismo; R.P. Marett, la Magia, basandosi tutti sul presupposto che il primitivo pensava in termini prelogici e prerazionali, come affermava, in un primo tempo delle sue ricerche, Lévy-Bruhl che, però, successivamente riformava il suo giudizio in merito.

CONCEZIONE BIBLICA

Contro simile posizione, si pone la concezione biblica dell'antropologia, in particolare nei riguardi dell'origine e dello sviluppo della Religione. Anzitutto, l'Etnologia del nostro tempo non afferma più perentoriamente l'evoluzione culturale dell'uomo. Esistono indubbiamente settori della vita umana, come quello della scienza e della tecnica, dove il progresso è innegabile; ma ne esistono altri dove la successione della civiltà non è indice di evoluzione verso traguardi superiori. In ogni caso, nessuno intende stabilire comparazione di valori tra le diverse culture della storia.

Per quanto si riferisce al fatto religioso, è noto che la Paleontologia presenta vari fatti in favore della dimensione religiosa o, comunque, spirituale, dei primi uomini. Il culto dei morti è testimoniato dalle loro sepolture e può essere indice della credenza nella sopravvivenza delle anime. Anche alcune forme di sacrificio ad un Essere superiore trovano il loro riferimento in vari reperti della Preistoria. Ma è soprattutto nelle celebri pitture rupestri e nei graffiti delle caverne che viene smentito il postulato dell'evoluzione culturale dell'umanità e, nello stesso tempo, viene confermato il comportamento religioso delle prime generazioni umane. Se non è possibile definire l'aspetto specifico dei riti in cui si manifesta il loro culto e se mancano molti anelli della catena che risale alle origini, non ci sono dubbi sul fatto che la Preistoria può dirci molte cose sullo sviluppo dei vari tipi di Religione che sono giunti al nostro tempo.

La testimonianza della Preistoria è poi omologata dall'Etnologia. In primo luogo, lo studio e la conoscenza dei popoli primitivi hanno smentito le affermazioni dei primi studiosi, come Carwin e Lubbock, che ritenevano che esistessero dei popoli senza Religione. "L'Etnologia non conosce popoli senza

Religione" ha affermato il grande etnologo Ratzel e nessuno è oggi in grado di contestarlo. Il cosiddetto stadio ateistico è ormai negato dai fatti e i Pigmei dell'Africa che sono rimasti allo stadio della raccolta professano una Religione che è ormai conosciuta nelle sue linee fondamentali. Lo stesso si deve dire dei Negritos dell'Asia e delle isole oceaniche, degli abitanti della Terra del fuoco che Darwin riteneva privi di ogni sentimento umano e religioso, degli Esquimesi, dei Batachi, ecc.

ORIGINE E SVILUPPO STORICO DEL FATTO RELIGIOSO

Gli assiomi dell'evoluzione marxista non sono smentiti soltanto dal comportamento religioso di tutti i popoli, ma anche e conseguentemente dall'origine e sviluppo storico del fatto religioso. Non è vero che tutto sia avvenuto come lo immaginava lo stesso Marx, il quale così descrive l'atteggiamento della società primitiva: "All'inizio la natura si impone all'uomo come una forza del tutto estranea, onnipotente e inafferrabile, di fronte alla quale egli si comporta in maniera del tutto animalesca, lasciandosi intimidire come una bestia (Religione della natura). Allo stesso livello, si pone la vita sociale, in forma di semplice gregge, con la differenza che l'istinto è sostituito dalla coscienza. Come è facile capire, la Religione della natura è condizionata dalla forma di società in cui l'uomo vive e viceversa..." (Marx - *Deutsche Ideologie*).

E' stato Andrew Lang, già allievo di Tylor, a reagire contro le posizioni dell'evoluzionismo culturale e quindi religioso. Nella sua opera *"The making of Religion"* (1898) egli afferma che all'inizio della Religione bisognava porre la credenza in un grande dio. Non era esatto quanto insegnava l'Animismo, e cioè il concetto di Dio non avrebbe potuto essere raggiunto se non da uomini capaci di astrarre il concetto di spirito dai fenomeni del sonno e del sogno. Per i popoli primitivi, Dio è semplicemente un essere personale, veramente esistente. Non è vero che il Monoteismo si sia sviluppato dal Politeismo attraverso alcune forme di culto degli spiriti della natura o degli antenati. Le tribù primitive infatti, quelle sud-australiane, sud-americane e quelle dei Pigmei dell'Africa o non hanno il culto degli antenati oppure esso non è un vero culto. L'evoluzione sociologica di quei popoli contraddice la tesi secondo cui l'idea della sovranità di Dio sarebbe derivata come riflesso della sovranità terrena. In realtà, essi non conoscono alcuna sovranità vera e propria.

Lang attribuisce, dunque, un'origine naturale alla Religione, mentre la credenza in Dio sarebbe sorta nell'animo dell'uomo come spiegazione dei fenomeni e dei fatti misteriosi della natura. Egli documentò pure un'affermazione sorprendente: negli stadi primitivi dell'uomo, l'elemento religioso si presenta in forma più pura che negli stadi successivi.

La posizione del Lang viene ripresa e approfondita da Wilhelm Schmidt nella sua opera monumentale *"Der Ursprung der Gottesidee"* (1912-1955) in cui raccolse tutta la documentazione sulle Religioni dei popoli primitivi ed esaminò tutte le teorie sulla origine della Religione. Le conclusioni a cui egli giunse si raggruppano in tre tesi:

- La credenza originaria in un grande dio (Monoteismo) presso i Primitivi è comprovata dalle concordanze in proposito dei popoli cosiddetti arcaici (Pigmei, Negritos, Australiani del Sud, abitanti della Terra del fuoco).

- L'origine dell'idea di Dio è dovuta al bisogno dell'uomo di un principio di causalità, di un fattore di totalità e della personificazione delle forze dell'universo.

- E' probabile l'esistenza di una civiltà primitiva, fonte comune di tutte le altre culture, preceduta da una Rivelazione primitiva, che spiegherebbe le concordanze dei popoli primitivi.

Attualmente, la discussione sull'origine e sulla forma primitiva della Religione è ancora in atto, perché l'Etnologia e la Preistoria non possono offrire nulla di certo dal punto di vista

scientifico, non essendo stato finora scoperto l'uomo primitivo e non potendo considerare come rappresentanti dell'umanità i popoli primitivi ancora esistenti. Per questo, le teorie che si riferiscono a tale materia, sono considerate ipotesi di lavoro dalla scienza della Religione.

MUTAMENTO RADICALE

Un fatto è però certo: con la rivoluzione agricola un mutamento radicale è avvenuto anche nel campo religioso. Passando dalla forma di vita di predatori e di cacciatori, i popoli si allontanano dalla credenza in Dio (Monoteismo) per ancorarsi al Politeismo. L'Essere supremo viene relegato al margine delle Religioni, diventando un dio passivo, spesso senza culto diretto.

Gli agricoltori del Neolitico assumono una nuova visione del mondo e trasformano il culto degli antenati in nuove forme grandiose che si collocano al centro della loro vita culturale. Templi fastosi dedicati alle divinità che presiedono alle attività della società, manifestazioni popolari che celebrano le fasi della produzione, strutture culturali complesse che diventano sempre più coattive nella vita sociale, preludono alla nascita delle grandi Religioni storiche.

Tutte le civiltà, da quella minoica a quella egizia, da quella sumera a quella fenicia, a quella cinese e a quella vedica, portano i segni della concezione religiosa che le ha generate. Se l'ingresso nella storia ha gradualmente modificato la presenza e il significato del fatto culturale, non ha però ottenuto l'importanza del fattore metafisico che sottende ogni attività organizzata dell'uomo.

Ma la rivoluzione agricola ha soprattutto la funzione di indicare la prima tappa dell'itinerario religioso nella vicenda umana. La Religione, che nei tempi paleolitici s'immedesimava con la vita stessa dell'uomo, inizia la sua graduale autonomia, diventando in realtà un'attività sempre più indipendente della società. Praticamente, con l'aumento dell'azione umana nella trasformazione del mondo, l'idea e la presenza della divinità si oscurano e si intiepidiscono nell'animo degli uomini, che reclamano sempre più la loro autosufficienza e si chiudono nel loro orgoglio.

Con un capovolgimento dei termini, ad un certo momento della storia, sarà Dio stesso che si rivolgerà alle sue creature, vivendo la loro condizione, reclamando il loro amore. Il fatto religioso diventerà così una libera scelta dell'uomo, liberato cioè da ogni necessità interiore ed esterna, nella piena accettazione di un rapporto tra padre e figli.

V.C. VANZIN

Bibliografia

Oltre le opere classiche che trattano della storia delle Religioni, si possono consultare le seguenti edizioni italiane:

- Paul Schebesta - *Origine della religione* - Roma, 1966.
- AA.VV. - *Religioni e civiltà* - Bari, 1972.
- Raymond Furon - *Manuale di preistoria* - Torino, 1972.
- Friedrich Heiler - *Storia delle religioni* - Firenze 1972.
- Franz König - *Cristo e le Religioni nel mondo* - Torino, 1969.

CULTURA AGRICOLA E CONCEZIONI EDUCATIVE NEL '700

(Un'esemplificazione sulla ricerca didattica
dei meccanismi cultura-personalità)

L'INCIDENZA DELLA CULTURA NELLA FORMAZIONE DELLA PERSONALITA'

La ricerca antropologica e storica sembrano aver definitivamente assodato che esiste una stretta correlazione dinamica tra il sistema culturale generale e il tipo di personalità che gli individui sviluppano in un determinato tipo di società. Questa tematica che tenne impegnati fin dai primi decenni del nostro secolo antropologi culturali, psicanalisti, psicologi e pedagogisti di varia formazione e provenienza, è approdata all'elaborazione di concetti di grande rilevanza scientifica, nel campo delle scienze sociali. Basti a questo proposito ricordare l'importanza che investe la definizione di termini come "modello culturale" (R. Benedict) e di "personalità di base" (R. Linton).

A noi, in questa sede, non interessa approfondirne il significato ma piuttosto ci preme tentare a grandi linee, di mettere in evidenza i meccanismi mediante i quali la cultura ha un'incidenza determinante nella formazione delle personalità individuali. A questo scopo, dopo aver tracciato gli schemi puramente sociopsicologici entro i quali si verificano questi fenomeni di interazione, caleremo il nostro tentativo di analisi in un periodo storico particolare e tenteremo di mostrare in quali direzioni, certe scelte culturali proprie dell'epoca abbiano conseguenze rilevabili ed importanti.

E' chiaro che la scelta dell'epoca storica, nel nostro caso l'insieme di convinzioni culturali riguardo il problema dell'agricoltura nel 1700, dovrà essere considerata dal lettore e specialmente dall'insegnante, una semplice esemplificazione utile a fargli toccare con mano non solo una serie di constatazioni storiche, ma soprattutto, mediante queste, a fargli scoprire un metodo di interpretazione e una prassi didattica che sarebbe auspicabile generalizzare.

LA PARTICOLARE "CHIAVE" INTERPRETATIVA

Ritornando alle basi scientifiche del nostro discorso, c'è da dire subito che, con sorprendente unitarietà di vedute, studiosi come K. Kluckhohn, R. Benedict, E. Erikson, M. Mead, R. Linton e numerosi altri, mediante studi empirici transculturali (indiani Sioux, abitanti di Bali, Tanala del Madagascar ecc.), sembrano concordi nell'affermare che il tramite o medium più importante tra la cultura e la personalità degli individui sono senza dubbio i metodi di allevamento dei bambini, i sistemi educativi, in poche parole il processo di socializzazione e di inculturazione.

Ed è per questi motivi che tenteremo perciò di focalizzare la nostra discussione sui due elementi più importanti nell'ambito del fenomeno che intendiamo analizzare. Il primo consiste, senza dubbio, in tutte le varie componenti che costituiscono la *cultura* (nella nostra esemplificazione, è un particolare settore del più grande ambito culturale, cioè la cultura agricola del 1700).

Il secondo elemento è costituito dai fermenti pedagogici e dai sistemi educativi dell'epoca, i quali sono palesemente una conseguenza logica di una certa mentalità e di determinate variabili culturali. E' possibile rendersi conto della mutazione continua che storicamente avviene nei due campi, solamente se

ci si sforza di vedere i due ordini di fenomeni sempre in prospettiva dinamica e di complementarità.

E' infatti servendoci di questa particolare chiave interpretativa che ci si rende conto dei meccanismi mediante i quali la cultura influenza i sistemi educativi e d'altra parte si comprendono le vie attraverso le quali l'educazione, a sua volta, interagisce (mediante le persone individuali) sulla cultura fino a portarla verso situazioni di mutamento spesso anche radicali.

FIDUCIA ILLIMITATA NELLA RAGIONE

Nel 1700 europeo, che dagli storici della cultura viene indicato come il "secolo dei lumi" e quindi *Illuminismo*, presenta dei caratteri che, pur nelle loro accentuazioni o variazioni locali, mostrano una notevole conformità e diffusione.

Ad essere rigorosi, le scaturigini più profonde di questo importante punto nodale nella storia dello sviluppo delle concezioni ideologiche e culturali in occidente, deve essere fatto risalire alla spinta sempre più decisa verso la *liberazione* delle possibilità creative dell'uomo, maturata già nell'epoca rinascimentale.

Si tratta di un nuovo umanesimo, ottimistico e antitradizionalista, il quale fa sua un'idea positiva di progresso, fondata su una fiducia illimitata nella *ragione* intesa come forza dello spirito attraverso la quale debbano essere vagliate in modo rigoroso idee ed istituzioni. Naturalmente la "forma mentis" tipica della via illuminista di affrontare la realtà, è quella di un intellettualismo astratto e in un certo senso antistorico.

Si parte da una specie di assioma, il concetto di *natura umana*, qualcosa di primordiale e di identico in tutti gli uomini, che costituisce le premesse della loro razionalità. E siccome ciò che si rifà alla natura umana è buono perché razionale, nel '700 si affermano concetti più o meno analoghi in tutti i campi della scienza e dello scibile.

Althutius e Grotius, contro la posizione teocratica fino a quei tempi dominante, parlano in modo innovatore di *diritto naturale* degli uomini e dei popoli (giusnaturalismo). In campo etico si vengono invece affermando le idee di una *morale* e di una *religione naturale*. Ad unificare gli uomini, al di là delle varie condizioni storiche, dei dogmi e dei credi religiosi particolari, i quali portano inevitabilmente ad atteggiamenti di fanatismo, di pregiudizio ed intolleranza, esiste un fondamento etico-intellettuale comune.

Viene affermato, anche, che le varie religioni positive sono una costruzione dell'uomo nelle sue varie esperienze storiche e culturali e ciò che veramente importa, al di fuori dei riti e delle forme particolari, è quanto di comune e fondamentale esse presentano (deismo). Ma è soprattutto il campo economico, settore che pur non discostandosi come concezioni dalla mentalità illuministica, che interessa alla discussione del nostro tema.

Su di esso ci soffermeremo quindi a fare considerazioni più approfondite. Il secolo precedente, il 1600, aveva visto affermarsi, specie nei paesi anglosassoni, una mentalità mercantilistica, la quale sorta sulle fortune dei grandi viaggi commerciali e delle scoperte geografiche, aveva trovato una salda codificazione teorica nel pensiero utilitaristico degli empiristi, primo fra tutti il Locke.

L'AGRICOLTURA COME "NATURALE SETTORE PRODUTTIVO"

I nuovi rapporti di potere, politici economici e sociali, avevano avuto come conseguenza di portare alla ribalta un nuovo ceto sociale (grandi industriali e società commerciali), ricco e spregiudicato, il quale poteva condizionare in modo massiccio le scelte protezionistiche dei vari Stati e sfruttare in modo favorevole le leggi promulgate dai monarchi, le quali si prefiggevano di incrementare le economie nazionali lasciando il più possibile immutato lo *statu quo* sociale. Ma l'impostazione di politica economica del mercantilismo costituì, nell'ambito delle nuove idee dell'Illuminismo, il punto di riferimento delle critiche dei così detti *fisiocratici*.

Secondo la dottrina di questi ultimi, di cui il medico francese Francois Quesnay era uno dei più illustri esponenti, l'agricoltura (e non l'industria o il commercio) avrebbe dovuto essere considerata il cardine di tutto il sistema, in quanto *naturale* settore produttivo in grado di creare quel "sovrappiù" dal quale tutti gli altri settori dovevano dipendere. "La produzione agricola era reputata essenziale; un agricoltore seminando uno, era in grado di raccogliere, a tempo debito, venti. La manifattura, invece, non poteva pervenire ad una analoga moltiplicazione delle unità fisiche di prodotto in quanto si limitava a modificare la forma delle materie di cui si serviva. I fisiocratici elaborarono un ingegnoso schema, denominato *Tableau économique*, il quale aveva lo scopo di dimostrare come il funzionamento dell'economia fosse regolato dalla produttività in agricoltura, e come il "sovrappiù" creato in questo settore venisse redistribuito in tutto il sistema economico attraverso un intreccio di transazioni. Su questa base, la politica economica francese poteva essere combattuta con l'argomentazione che essa operava una discriminazione contro l'agricoltura "produttiva" in favore della "sterile" industria manifatturiera (W.J. Barber - *Storia del pensiero economico* - Feltrinelli - MI - 1971 - pag. 18).

Queste critiche alla politica mercantilistica, fondate rigorosamente sul metodo deduttivo e scientifico, anticipavano in un certo senso quelle più organiche e profonde di Adam Smith il quale nella sua opera classica "La ricchezza delle nazioni", attaccando i privilegi e il protezionismo statale, in nome di un *naturale* "liberismo economico", non fa altro che perorare la causa della nascente borghesia e della classe media.

Se queste sono le grandi tematiche culturali verso le quali si rivolge il dibattito storico-politico nel 1700, seguendo lo schema che ci eravamo prefissato, dovremo ora brevemente cercare di stabilire i collegamenti significativi che vengono prospettati, nella stessa epoca, nel settore educativo e scolastico.

SVILUPPARE UNA EDUCAZIONE "NATURALE"

In campo pedagogico, l'Illuminismo riconosce all'educazione un valore primario di *liberazione* dagli antichi pregiudizi e dagli atteggiamenti aristocratici di intolleranza. Solamente attraverso dei sistemi didattici nuovi e a dei contenuti antitradizionali sarà infatti possibile formare una nuova classe dirigente la quale sia in grado di fornire dei quadri preparati a compiti di rinnovamento. Attraverso queste tensioni ideali sono naturalmente espresse tutte le grandi aspirazioni dei ceti borghesi che arriveranno al potere poco tempo dopo, all'epoca della grande Rivoluzione francese.

Le direttive pedagogiche generali di questo periodo storico si compendiano perciò nella ricerca di un *nuovo metodo didattico*, il quale dovrà agire conforme ad un'educazione *naturale*, non più secondo gli schemi retorico-letterari buoni per gli "ozi" di un'aristocrazia in declino, ma valorizzando un programma tecnico-scientifico il quale permetta ai ceti medi agricoli e cittadini, di prendere in mano le leve direzionali della macchina statale.

Ma cercando di andare oltre a quelle che possono essere considerate le idee generali di un'epoca, si può ancora osservare come dietro al discorso di un ritorno alla terra, all'agricoltura, portato avanti dai fisiocratici, ci sia in fin dei conti un forte *anelito di liberazione* da parte di una classe sociale in ascesa, la quale rischiava altrimenti di venire stritolata nelle maglie potenti ed oppressive del grande capitale commerciale e manifatturiero. I mezzi di questa lotta, che si svolge sorda e con alterne vicende per tutto un secolo ed oltre, sono anche quelli di una nuova impostazione dei rapporti educativi, affinché la formazione di rinnovate mentalità agisca a lunga scadenza come catalizzatore di situazioni nuove.

Non è perciò da considerare un caso che proprio in questo periodo storico siano state poste, con il pensiero del grande ginevrino J.J. Rousseau, le basi della pedagogia moderna. Anche l'autore dell' "Emile" vagheggia perciò un ritorno alla natura, ma in modo forse ancora più radicale, come meglio risponde al suo temperamento burrascoso e tormentato.

Ricalcando in un certo senso l'impostazione tracciata nel discorso sull' "Inégalité", Rousseau getta le basi di un'autentica rivoluzione copernicana in campo educativo. L'allievo Emilio, come tutti i bambini appena nati, è fondamentalmente buono e deve essere tenuto lontano dagli influssi nocivi della società, fintanto che non avrà sviluppato mediante un'educazione *naturale* e partendo dai suoi reali bisogni, le attitudini e le capacità atte a difendersi e a portare un proprio contributo costruttivo.

In tal caso la palestra ideale dove applicarsi, in questa specie di apprendistato didattico-sociale, il Rousseau la vede nella campagna, a contatto della natura non ancora corrotta, ricca di valenze ed apporti positivi, derivati dal sedimento di una millenaria e incontaminata cultura agricola.

FRANCO TARASCONI

Bibliografia

- E. Erikson, *Infanzia e società*, Arnando, Roma, 1970.
- M. Read - D. Wolfenstein, *Il mondo del bambino*, Ed. Comunità MI, 1963.
- E.H. Carr, *Sei lezioni sulla storia*, Einaudi, Torino, 1966.
- W.J. Barber, *Storia del pensiero economico*, Feltrinelli, Milano, 1972.
- P. Salvucci, *L'economia politica di Adam Smith*, Ed. Argalia, Urbino, 1969.
- J.J. Rousseau, *Emilio*, Ed. La Scuola, Brescia, 1969.
- J.J. Rousseau, *Società e linguaggio*, La Nuova Italia, 1972.

Sandro Danieli

IL FLAUTO SCONOSCIUTO

canti e poesie dei popoli

Al di là dei tempi e dei luoghi, del colore della pelle e del tipo di cultura che lo ha nutrito, il cuore umano è sempre lo stesso. Gli uomini sono fratelli. Queste poesie vogliono aiutare la crescita di quel sentimento di fraternità universale che è nella speranza di tutti.

L. 2.000

Daria Bertolini

UOMINI

Un viaggio meraviglioso attraverso i cinque continenti per prendere contatto con tutti i popoli e coglierne le più vive e genuine forme di vita.

5 volumi - Prezzo L. 900 al volume

Per ordinazioni rivolgersi a:

C.E.M., Via S. Martino, 6 bis - 43100 PARMA - c.c. post. 25/10153.



La produzione di cibo non è mai stata così abbondante come oggi, e tuttavia la *fame* e la *povertà* esistono in molte parti del mondo.

L'addomesticamento del nostro ambiente (che ha causato non solo benefici ma anche problemi vari) incominciò quando l'uomo da cacciatore e raccoglitore divenne agricoltore.

la terra, l'agricoltore e/o il pescatore fu in grado di nutrire non solo se stesso e la sua famiglia, ma anche i suoi animali.

La pratica non sempre razionale dell'agricoltura ha provocato conseguenze nefaste nell'ambiente. Ad esempio, *l'esaurimento del suolo* per mancanza di elementi nutritizi assorbiti da più raccolti; *l'aumento di insetti dannosi* e altri flagelli attratti da un unico raccolto vulnerabile; *l'erosione del terreno* dovuto all'indiscriminato disboscamento e al pascolo eccessivo.

PAGINA DIDATTICA

L'educazione... il conoscere... la rivoluzione agricola... un cammino dell'uomo verso la liberazione.

Cerchiamo di ripercorrere insieme, insegnanti ed alunni, il processo della rivoluzione agricola, segno di una umanità che avanza alla ricerca di una "personalizzazione nuova", alla costruzione di una "terra di tutti", alla conquista di una "giustizia più umana" e di una "libertà più vera".

RICERCA CRITICA DELLA VERITÀ

La conoscenza dei fatti storici, l'interpretazione del cammino percorso, la riflessione critica sulla complessità e complementarietà dei fattori che hanno determinato il progresso e la realtà strutturale umana, sociale, scientifica in cui viviamo, presuppongono, soprattutto nel campo educativo, la ricerca costante e critica della verità. Questo perché crediamo nel valore e nel servizio di una scuola aperta a tutti gli uomini e finalizzata alla loro coscientizzazione e liberazione.

La didattica che, partendo dalla realtà ambientale, sa portare alla ribalta i fatti della vita, analizzandoli, confrontandoli nel tempo e nello spazio, non umilia le menti dei fanciulli con discorsi prefabbricati, fasulli o "neutrali", ma riafferma, nella libertà dell'occhio e della mente che si posano problematicamente sulla realtà, la creatività storica, evolutiva, conoscitiva e costruttiva del pensiero umano.

OGGI, COME IERI, L'UOMO ORGANIZZA LO SPAZIO

Gli uomini hanno organizzato e organizzano l'ambiente secondo i loro bisogni, le possibilità tecniche, la loro capacità e possibilità di controllo delle forze naturali, le esigenze della comunità o collettività in cui sono inseriti.

Ieri, sulle rive dei grandi fiumi, nacque l'agricoltura come segno di pace e di lavoro. L'uomo lavorò il terreno, costruì canali, villaggi, visse una vita comunitaria, si legò alla natura e alla terra da cui attendeva il cibo e la vita. Per ricavare più prodotti gli uomini si organizzarono: le prime e progressive scoperte portarono sempre maggiori benefici all'agricoltura che poté contare su strumenti sempre più adeguati.

Oggi, gli agricoltori ripetono gli stessi gesti: dissodano il terreno, scavano canali e, come sempre, affidano il loro lavoro alla terra e al ritmo delle stagioni.

La tecnologia ha alleviato la fatica, la terra produce raccolti più abbondanti grazie ai fertiliz-

zanti. E' evidente che l'umanizzazione dell'ambiente è l'espressione visibile di una civiltà e del complesso della sua vita economica, industriale, sociale e politica.

Il processo agricolo non è statico, ma si evolve come conseguenza di riforme agrarie, strutturali, industriali, commerciali.

Per comprendere il modo con cui l'uomo ha utilizzato e utilizza lo spazio, per chiarire le modificazioni, bisogna innanzitutto analizzare lo spazio.

LA DIDATTICA DELL'AMBIENTE

Lo studio della rivoluzione agricola parte dall'ambiente, dalla realtà oggettiva per assurgere, poi, alla soggettività del bambino e da questi intraprendere una strada personale, intuitiva e di relazione.

La inter-relazione tra l'uomo e l'ambiente, tra i vari fenomeni fisici, umani e biologici, assumono in tal modo la funzione non solo di oggetto ma di mezzo di studio: non è cioè la conquista di una determinata realtà ambientale quanto piuttosto, attraverso le varie ed infinite correlazioni ed analisi, la scoperta di una realtà problematica che sfugge alla diretta ed immediata osservazione del bambino, per affondare le radici nel cammino evolutivo dell'uomo che ha voluto e vuole dominare la natura.

Non si tratta di sostituire i contenuti scolastici vecchi con altri altrettanto rigidi, proposti solo con metodo apparentemente più rispettoso del bambino (attivismo a buon mercato). Si tratta, invece, di entrare in ogni realtà ambientale col desiderio di conoscere e capire gli infiniti perché che essa pone.

Il far partire il bambino dalle intuizioni sensibili per arrivare al concetto coincide in maniera perfetta con l'esigenza psicologica e con quella didattica: con l'esigenza psicologica perché il fanciullo si interessa al concreto; con quella didattica, perché assicura il massimo rendimento e perché l'ambiente locale è il più naturale dei sussidi.

Il bambino vive in un determinato ambiente, ma non lo conosce: ne subisce l'influenza ma senza chiarificazione. Insegniamo a leggere l'ambiente: leggiamolo coi bambini, già dalla prima classe del secondo ciclo.

SCHEMA-PROPOSTA DI LETTURA DELL'AMBIENTE

— Sensibilizzazione allo spazio che circonda il bambino attraverso i sentimenti di benessere, sicurezza e bellezza.

— Capire la funzione delle costruzioni rurali: case, stalle, corti, porticati (dal nostro ambiente ai diversi popoli del mondo).

— Dalla funzione al significato.

— Cosa distingue l'agricoltura di oggi da quella di ieri?

— Cosa conosciamo dell'agricoltura antica? Leggiamo ciò che ci hanno tramandato gli an-

tichi. Leggiamola dai grafici delle caverne alle pitture egizie, agli affreschi etruschi, alle pitture e sculture romane fino ai nostri *naïf*.

— Gli attrezzi agricoli: oggi-ieri. Gli attrezzi agricoli fra i vari popoli.

— Cerchiamo di capire insieme nel diverso modo di costruire la casa colonica o la corte, un diverso modo di concepire l'agricoltura e i rapporti umani.

— L'architettura rurale non ha riferimento con l'architettura romana? Rapporto tra forma e utilità.

— Perché, pur esistendo la terra e gli uomini per lavorarla, in determinati Paesi non si è verificato un significativo progresso?

— Perché gli agricoltori sono considerati, da sempre, una categoria inferiore (servi della gleba)?

— Che funzione può acquistare, per loro, una scuola che non sia solo tecnica ma soprattutto coscientizzatrice?

— La scienza e la tecnica sono diventati indispensabili all'agricoltura: dove ciò non si è verificato, c'è miseria e sottosviluppo.

— Lo stato al servizio della collettività. La proprietà è un diritto. La Costituzione sancisce diritti e doveri.

CONFRONTO NON E' CONTRAPPOSIZIONE

In tale contesto può essere compresa la rivoluzione agricola, la sua evoluzione nel tempo e la diversificazione di tale processo fra i vari popoli; il maturare di taluni valori quali la giustizia e l'eguaglianza; il perdurare in molti paesi di una problematica politica e sociale arretrata.

Il confronto non deve però ridursi a semplice contrapposizione: bisogna aiutare a scoprire e a cogliere il senso evolutivo e pluralistico temporale e ambientale del progresso agricolo.

Da ciò si evidenzia che si sbaglia a centrare unicamente il discorso sull'agricoltura, oppure a limitarsi al problema agricolo. Ancora una volta il problema è l'uomo: l'uomo di fronte alla natura, l'uomo coi suoi simili, l'uomo e l'educazione, l'uomo e la dinamica di una società in lenta ma progressiva crescita storica.

Solo tenendo presente questa visione dell'uomo, si potrà dare ad ogni atto o discorso educativo una spinta profetica e una carica liberatrice.

La liberazione è in me quando consapevolmente, conoscendo la realtà, mi impegno per trasformarla.

E questa consapevolezza, anche nella didattica, non è un "io penso" ma un "noi pensiamo". Nella comunione di pensiero, di critica costruttiva, di impegno; nel mettere il nostro sapere a disposizione di una crescita totale; nell'aprire il nostro gruppo agli altri, perché tutti in tutti ci arricchiamo, si afferma veramente un'educazione che è coscienza e creazione, un andare coi tempi, un segnare la storia.

GERMANA BRAGAZZI

Un nuovo tipo di cereale contro la fame nel mondo

E' stato individuato da un gruppo di scienziati americani dopo anni di ricerche. Cresce in Etiopia ed è ricco di proteine

Oltre trecento milioni di persone che soffrono di denutrizione, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, potranno avere il necessario fabbisogno di proteine grazie a un rarissimo tipo di cereale individuato da alcuni scienziati americani. John Hannah, direttore del Dipartimento internazionale dello sviluppo, ha definito la scoperta del nuovo cereale *"una svolta decisiva nel campo dell'alimentazione"*.

Per molti anni gli scienziati hanno selezionato e sperimentato oltre 9.000 unità di cereali ed alla fine hanno individuato due tipi di sorgo che crescono in Etiopia in grado di fornire un contenuto proteico tre volte superiore a quello che si può ricavare dal sorgo normale.

"Quando ci siamo resi conto che il sorgo è il principale mezzo di sostentazione per oltre trecento milioni di abitanti più poveri del mondo, abbiamo capito che il nuovo cereale equivale a un vero e proprio dono della vita, specialmente per i bambini", ha detto Hannah. La carenza di vitamine nella nutrizione è infatti la principale responsabile dell'alto tasso di mortalità infantile nei Paesi più poveri: secondo una valutazione fatta negli Stati Uniti, rispetto ai bambini americani il tasso di mortalità è circa sessanta volte superiore. *"E' di fronte alla gravità di statistiche come queste che la scoperta del nuovo tipo di sorgo diventa d'importanza vitale per i Paesi più poveri"*, ha affermato Hannah.

Mettendo in rilievo l'enorme importanza della scoperta, il dottor Hannah ha precisato in una conferenza stampa che due terzi degli 800 milioni di bambini che vivono nei Paesi in via di sviluppo vanno incontro a gravissime malattie o ad inabilità permanenti provocate o aggravate da una cattiva nutrizione.

Una delle maggiori qualità di questo tipo di cereale è la possibilità di coltivarlo in zone nelle quali altri tipi di cereali non potrebbero crescere a causa del terreno arido ed è proprio in zone come queste che vivono le popolazioni più povere del mondo.

IL DINAMISMO DELLA LIBERALIZZAZIONE FEMMINILE NELLA STORIA DELL'AFRICA

Se avessimo la possibilità di effettuare uno studio approfondito sulla personalità della donna africana, essa apparirebbe con caratteristiche totalmente diverse da quelle che, fino ad oggi, le si sono dipinte addosso.

Infatti, l'eurocentrismo ci ha sempre illustrato una donna africana sotto una luce deformante. Il complesso di superiorità di cui l'europeo ha sempre sofferto gli ha impedito di avere quella sensibilità necessaria alla comprensione di un essere appartenente ad una cultura diversa. Spesso, il lettore è stato informato non dell'esistenza "normale" di questa creatura, ma di aspetti o delle caratteristiche della sua vita che erano le più "scioccanti" per un bianco.

Su queste donne si sono dette molte stupidaggini, non solo, ma le abbiamo sempre osservate con lo stesso sguardo con il quale allo zoo notiamo una bella pantera; spesso sono state trattate non come donne ma come fauna; abbiamo creduto che la loro fosse "una resa totale". Insomma, abbiamo sempre pensato che le vere donne fossero solo bianche. E ci siamo sempre sbagliati perché, nel corso della storia africana, la liberalizzazione della donna ha un suo dinamismo particolare.

Un tempo, anche la donna africana è stata soggetta a particolari condizionamenti, ma, senza tanti isterismi, con la sua tipica grazia, pur nella sua vita durissima, pur mantenendo intatta la sua dolcezza delicata e materna, pur non atteggiandosi ad attivista, essa ha contribuito ad ogni fase della rivoluzione culturale, storica, agricola e industriale del suo grande continente. Nella sua infinita saggezza la donna nera ha ben capito che non occorre gridare né partecipare a cortei per riscattarsi. E infatti si è affrancata da sola, usando il suo buonsenso.

Mentre la donna bianca ha sentito la sua condizione di essere che necessitava di un aiuto esterno — maschile — per avere indicata la via della "libertà" alla quale da sola non sarebbe riuscita a guardare, per la nera non è stato così almeno per quattro buoni motivi:

1) Perché la donna in Africa non è un prodotto da consumare.

L'africana non è strumentalizzata per fini sessuali; essa rimane sempre donna e anche quando il suo fisico è in decadimento continua ad appartenere "al genere umano" in quanto madre, sposa e anziana davanti alla quale ci si inchina per la sua saggezza.

In Europa, una donna che invecchia non solo è considerata in via di estinzione, ma non riesce nemmeno — se ne ha necessità — a trovarsi un impiego che le convenga. Perché? Perché è "vecchia", perché è un oggetto che quando è passato di moda si butta in soffitta.

Benché la situazione in Africa sia assolutamente diversa, si potrebbe obiettare che non esiste, per la donna africana, libertà individuale perché essa è subordinata al gruppo. E' vero, ma quanti vantaggi le derivano da ciò! Si fa rilevare che la donna africana obbedisce prima al padre, poi al marito, al capo, ai vecchi, ecc. E' vero. Ma perché non proclamare anche il vantaggio di questo mutuo soccorso, perché non cercare di capire il valore comunitario del villaggio che circonda i suoi membri di vera protezione?

Si ribadisce che le donne africane sono arretrate perché analfabete, perché non hanno la patente di guida, perché sottoposte ad un lavoro massacrante. Ma questa non è arretratezza, o almeno esse non la considerano tale, ma vedono il tutto

come reale partecipazione alla vita. Esse sono donne a tempo pieno, e come tali non hanno il tempo per alienazioni, né per vuoti intellettuali, e nemmeno desiderio di realizzarsi in altri modi che non siano il matrimonio, il lavoro e la maternità. Tutto per loro è sacrificio, ma esse ne sono felici perché i loro uomini sanno benissimo che l'effettivo valore di una donna non si giudica dal suo modo "di stare" in un salotto o al tipo di pranzo che "sa" servire agli amici.

2) Perché la donna in Africa ha contribuito per metà alla vita economica della famiglia, pur continuando a restare donna.

E' vero che anche da noi è successa la stessa cosa, o quasi, dato che non si deve generalizzare; ma a noi donne bianche è accaduto "in modo diverso", in minore misura e con più "comodità". Quante sono, infatti, le donne bianche che hanno saputo portare avanti una economia essenzialmente agricola, come avviene nel Kenia, per fare un solo esempio (dove l'economia agricola è affidata quasi esclusivamente alle donne) e continuare a crescere dei figli (non uno o due, ma sei-otto), portare avanti gravidanze che colmassero vuoti di affetto e percorrere chilometri e chilometri sotto un sole inclemente per approvvigionarsi di acqua per i bisogni familiari?

Possiamo ben dire che la liberalizzazione della donna africana ha incominciato in tempi remotissimi e lo comprenderemo meglio se terremo presente che:

— in una economia di sussistenza, la divisione sessuale del lavoro ha conferito alla donna, che contribuisce in eguale misura con il marito a fare "quadrare il bilancio familiare", una certa autonomia economica; in tale tipo di economia dove la donna "produce" quanto l'uomo, è presente una specie di sorta di separazione dei beni;

— in una economia rurale, le donne si dedicano alle coltivazioni dei cereali. Quando questi sono sostituiti da tuberi o da frutti, è sempre la donna che si accolla le colture per il fabbisogno familiare;

— in una economia pre-industriale, quando si rende necessaria la trasformazione delle materie prime, la donna diventa vasaia, tessitrice, intrecciatrice, ecc. Ogni donna africana sa fabbricare il sapone, la birra, il burro e molte di loro sono anche abili commercianti in quanto vendono "il superfluo" da loro approntato.

3) Perché in Africa il matrimonio non è solo un incontro pianificato. Il concetto che molti di noi si sono fatti sulla condizione di moglie e sul matrimonio africano è assolutamente sbagliato e dovuto ad una letteratura di "razza" che non ha mai informato o se lo ha fatto lo ha fatto male.

Il nostro errore parte dal principio che ci riteniamo donne migliori delle africane, che la nostra femminilità sia ad un livello superiore. In Africa esiste il ripudio e il divorzio che si ottiene per motivi futili. Non esistono anche da noi questi "infortuni"? Forse che anche da noi non si subisce la violenza del sesso? lo sfinimento per il troppo lavoro? il congedo (anche non ufficiale) perché il nostro viso si è riempito di rughe?

In Africa le donne sono come da noi, evolute, impiegate, studentesse, laureate, nubili e sposate. Ma il matrimonio africano, oltre che unione di 2 esseri, è anche "affare" di due famiglie, e dà origine ad una alleanza che rimarrà nel tempo, immutabile; per questo i matrimoni sono più solidi, alle radici, e non solo in apparenza.

4) Perché in Africa, (o almeno in alcune zone) la donna ha avuto, fin dai tempi remotissimi, i suoi "sindacati".

Le associazioni femminili sono i "sindacati" africani. Esse, utilizzando formule magiche o influenze benigne, proteggono i loro membri contro gli abusi dei mariti.

L'organizzazione di costume, pur riconoscendo all'uomo una certa supremazia, riserva alla donna una discreta autonomia collettiva che le assicura una protezione abbastanza efficace.

Tina Novelli

IL PANE E L'UOMO

dalla terra alla mensa dalla sofferenza alla liberazione

ESPERIENZA DIDATTICA

Il pane, elemento base della sussistenza umana, realtà e simbolo, tende a scomparire dalla nostra società tecnica e del benessere.

— Il pane della tradizione contadina attorno a cui la famiglia si riuniva e nel silenzio, il patriarca, lo segnava col segno della croce, lo spezzava con le mani dandolo ai familiari.

— Il pane che si metteva nella bisaccia come un amico per il lungo viaggio.

— Il pane divenuto nel Cristianesimo sacramento. Cristo s'identifica col pane.

— Il pane che già dalla Genesi appare come il nutrimento sudato dell'uomo.

— Il pane spezzato per l'ospite: pane sacro... ospite sacro.

Tutti i contadini hanno visto nella vita del grano il mistero della gioia e del dolore, della saggezza e della morte. C'è un legame fra l'uomo e il pane. Silone ci ricorda che da quando il grano è seppellito nel solco, a quando torna sulla nostra tavola, passa lo stesso tempo (9 mesi) che l'uomo ha bisogno per nascere.

— Pane simbolo di pace.

Oggi:

- individualismo non ospitalità
- diffidenza non incontro
- egoismo non comunione
- noia non amore.

La saggezza contadina ha costruito attorno al pane la vita, la famiglia, la serenità, la morte. E, come nelle più antiche tradizioni orientali, il pane viene diviso con l'ospite.

Non siamo certo contro il progresso tecnico, siamo contro il tradimento delle più antiche tradizioni e dei valori genuini che fanno di una società un popolo in cammino per la liberazione messianica, non una massa di nevrotici che sobbalza solo agli stadi.

L'uomo buono è come il pane, dice un vecchio proverbio.

La fedeltà alla terra, al pane e ai valori che essi rappresentano e incarnano, faranno del cammino uma-

no una eucarestia, una storia carica di speranza.

Le riflessioni dei bambini della classe 5ª di Ravarano, rispecchiano questo pensiero. 4 bambini di montagna hanno ripensato al pane, al lavoro, alla loro simbologia.

Fa bene ritrovarsi con loro, nel silenzio, attorno alla mamma che fa il pane.

E' un silenzio carico di pace.

E' una pace carica di vita.

g.b.

IL PANE...

— Ogni persona deve lavorare per guadagnare il pane.

— Bisogna mangiare per vivere.

— Ora ci sono anche i grissini, ma il pane fatto al forno è più buono e nutriente.

— I poveri lo mangiano con un pezzo di caciotta.

— Il pane è fatto con la farina di frumento, l'acqua e il lievito.

— I ricchi non lo mangiano perché fa ingrassare.

— Se però lavorassero dal mattino alla sera come il mio papà, non ingrasserebbero lo stesso.

— Quando la mamma fa il pane la guardo in silenzio.

* * *

IL PANE SEGNO DI PREGHIERA...

— Una volta la famiglia quando si riuniva per mangiare chiedeva al Signore di benedire il cibo.

— Ora invece si guarda la televisione o si brontola.

— Io mangio, però c'è gente che non mangia perché non sa cosa mangiare.

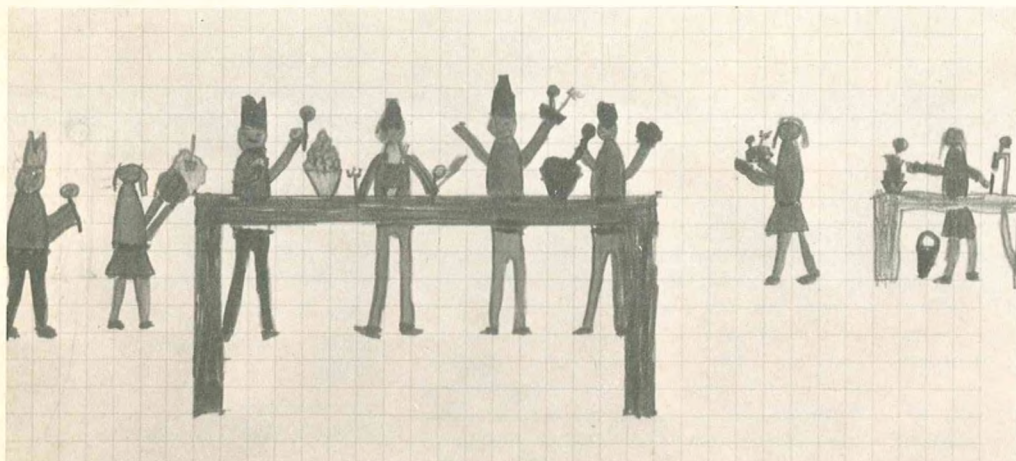
— Anche in chiesa mangio il pane.

— Questo pane mi obbliga ad essere buono, perché vuol dire Amore.

— Gesù ha spezzato il pane con i suoi discepoli.

— Anche gli animali mangiano insieme.

— C'è più comunione fra loro che fra tanti uomini.



La famiglia riunita
attorno al pane

(disegno di
Daniela Capretti - 7 anni)

ATTIVITÀ CEM

La "settimana di studio" che il CEM organizza per tradizione ormai pluriennale, ha visto quest'anno la sua XIII edizione articolata in due momenti, diversi per luogo di convegno e per argomento.

A *Paestum*, presso la "Villa Getsemani", dal 2 al 7 settembre si è svolto il Corso dal tema "La Scuola come comunità locale, aperta alla comunità internazionale". Di tale corso, diretto dal prof. Luciano Mazzetti, dell'Università di Perugia, se ne parlerà diffusamente in un prossimo numero della rivista.

A *Desenzano del Garda*, invece, dal 10 al 15 settembre i lavori si sono svolti su un tema tanto importante quanto generalmente negletto da pedagogisti e insegnanti (salve le eccezioni che — in questi ultimi anni — vanno aumentando di numero): "La musica come superamento di confini politici e razziali, e l'educazione musicale nella scuola dell'obbligo".

Il CEM, per la sua meritoria opera nel campo dell'educazione, e in particolare dell'educazione alla mondialità, non poteva prescindere da una tematica così pregnante di valori culturali e spirituali; e lo ha fatto nel modo migliore che gli era consentito.

Ciascuno degli oratori invitati a guidare i lavori ha toccato esaurientemente aspetti diversi del problema dell'educazione musicale, e ha posto in evidenza l'importanza pedagogica della musica e l'opportunità — quanto meno — di una didattica che non trascuri un così importante elemento di formazione dell'individuo. Così il prof. *Marco de Natale* — docente di analisi musicale presso il Conservatorio di musica "G. Verdi" di Milano — ha parlato della collocazione che spetta al linguaggio musicale nella dimensione della cultura umana, sottolineando quale sia il suo vero posto nel contesto educativo generale.

Il prof. *Raffaello Monterosso* — direttore della Scuola di paleografia e filologia musicale dell'università di Pavia — ha illustrato le caratteristiche essenziali del linguaggio musicale, attraverso una esposizione (necessariamente breve, ma chiara e precisa) della sua collocazione cronologica nella civiltà italiana ed europea e del suo implicito valore di espressione culturale universale.

Il prof. *Franco Vaccaroni* — direttore didattico ed esperto di educazione musicale — ha sottolineato la funzione formativa della musica e il contributo che essa può dare allo sviluppo intellet-

tuale, affettivo e attitudinale dei bambini e dei ragazzi, a partire già dalla scuola materna.

Da ultimo, il maestro *Giordano Bianchi* — insegnante elementare a Milano — ha illustrato come, attraverso i suoni, sia possibile insegnare a leggere e scrivere qualunque lingua, e ha dimostrato (grazie alla partecipazione di 15 suoi alunni con i loro strumenti) come e quanto la musica possa valorizzare la sensibilità e incidere sulla creatività dei giovanissimi.

Ma un convegno incentrato sulla musica non poteva eludere anche gli aspetti più nobilmente edonistici che la musica stessa offre nelle sue molteplici forme. Così ai convegnisti, riuniti a Desenzano da ogni regione d'Italia, è stata offerta anche una serie di concerti cui ha dato l'avvio un trio di studenti del Conservatorio di musica "A. Boito" di Parma: *Giorgio Sanguinetti* (pianoforte), *Adelmo Cavalieri* (violino) e *Michele Balzarini* (violoncello), i quali hanno eseguito musica da camera con la bravura cui sono pervenuti non tanto in virtù degli studi fino ad ora compiuti, quanto della passione che li anima e che li ha già immessi sulla strada non facile dell'arte prima che su quella del mestiere.

La seconda serata musicale è stata magnificamente animata dalla chitarra classica di *Hata Kenjiro* e dalla voce di *Mieko Hata* (che hanno eseguito musiche originali giapponesi antiche e moderne) nonché dalla cantante negro-americana *Cara Limpo*, che ha offerto al pubblico un ricco ed originale repertorio di spirituals, riscuotendo il consenso e l'ammirazione che ben meritava.

La sera successiva si è esibito il "Coro della Valtenesi" in una applauditissima interpretazione di canti tradizionali e folkloristici, sottolineando, con la sua stessa composizione, umana che la musica porta anche — e naturalmente — al superamento di ogni malaugurato pregiudizio sociale.

Ma il più atteso fra tutti i concerti in programma era quello del "Trio d'archi di Roma", di recente costituzione, è vero, ma i cui componenti sono da tempo famosi in Italia e all'Estero per la loro attività concertistica ad alto livello. Il violino *Antonio Salvatore*, infatti, fa parte anche dei celebri "Virtuosi" di Roma, mentre *Paolo Centurioni* (viola) e *Mario Centurione* (violoncello) hanno legato il loro nome ai prestigiosi "Musici di Roma".

La prima esecuzione è stata quella del "Trio op. 53, n. 1" di Haydn, e subito si è avuta la sensazione di un complesso che alla perfezione tecnica sa unire una rara sensibilità interpretativa, penetrando nello spirito della musica fino a farla propria e a riproporla con il calore che avvince e che persuade. Successivamente i tre concertisti hanno eseguito il "Trio in mi bemolle maggiore" di Hummel, autore del primo ottocento ancora largamente sconosciuto perché recentemente scoperto. E dobbiamo dire di essere debitori al "Trio d'archi di Roma" di avere sollecitato la nostra ammi-

razione per questo dimenticato autore che pure ha saputo dare molto — e molto bene — alla letteratura della musica da camera.

Per ultimo è stato eseguito il "Trio in do minore, op. 9, n. 3" di Beethoven, con l'esito più logico di scoscienti e prolungati applausi che hanno sottolineato il sincero entusiasmo del pubblico per i tre eccellenti esecutori. I quali, infatti, hanno saputo evidenziare la dinamica beethoveniana negli "allegro" (primo e terzo movimento) con assoluta fedeltà interpretativa e con una non frequente scioltezza di esecuzione, mentre la stupenda pagina dell' "adagio" (secondo movimento) ha rivelato l'eccezionale amalgama timbrica che il "Trio d'archi di Roma" può offrire agli ascoltatori, in virtù delle superiori qualità artistiche di ciascun suo componente.

Per fare un paragone che permetta di classificare il valore di *Antonio Salvatore*, *Paolo Centurioni* e *Mario Centurione*, possiamo dire che il loro "trio" è della stessa levatura del "Trio italiano", cui la critica internazionale ha sempre dedicato i più entusiastici commenti.

a cura di *Pierercole Musini*

DIAPOSITIVE A COLORI

a cura del C.E.M.

Religione: passato, presente, futuro
(18 diapositive 24 x 36 - Il valore della religione e delle religioni presentato a ragazzi e adolescenti) L. 3.000

I diritti dell'uomo
(18 diapositive 24 x 36 - Presentazione dei diritti dell'uomo secondo la dichiarazione delle Nazioni Unite) L. 3.000

Diritto alla vita
(18 diapositive 24 x 36 - Per educare il ragazzo al rispetto della vita là dove essa è minacciata) L. 3.000

Diritto alla pace
(18 diapositive 24 x 36 - Per preparare i ragazzi ad essere operatori di pace) L. 3.000

Diritto alla libertà
(18 diapositive 24 x 36 - Contro tutte le oppressioni occorre restituire ad ogni uomo la sua libertà) L. 3.000

Diritto al lavoro
(18 diapositive 24 x 36 - Nel lavoro ogni uomo trova la sua dignità e indipendenza e può realizzarsi) L. 3.000

I doveri dell'uomo verso la comunità nazionale e internazionale (18 diapositive 24 x 36).

Per ordinazioni rivolgersi a:

C.E.M., Via S. Marino, 6 bis - 43100 Parma - c.c.p. 25/10153

Per una nuova linea pedagogica
intesa a facilitare lo sviluppo di ogni
civiltà nell'interscambio tra le
culture europee ed extraeuropee

ABBONATEVI
o rinnovate l'abbonamento a:

cem
mondialità

rivista bimestrale di
«Educazione all'incontro tra i popoli»

“CEM Mondialità” è l'unica rivista che offre agli Insegnanti la possibilità di fornire a ciascuno dei propri alunni un prezioso sussidio didattico di formazione e di lavoro.

ARGOMENTI

PER L'ANNO SCOLASTICO 1974-75

— Il tema-base scelto è: **IL DINAMISMO DELLA LIBERAZIONE DELL'UOMO NELLA STORIA.**

— Tale tema verrà svolto, nei sei numeri della rivista, come segue:

- 1° - La rivoluzione agricola.
- 2° - La rivoluzione mercantile.
- 3° - La rivoluzione industriale.
- 4° - La rivoluzione urbana.
- 5° - La rivoluzione termonucleare.
- 6° - La rivoluzione culturale.

— Ogni numero sarà corredato di un inserto (“Documento d'incontro”) per l'alunno.

L'abbonamento a “CEM Mondialità” può essere effettuato secondo una di queste due combinazioni:

— Abbonamento alla rivista	L. 3.000
— Abbonamento alla rivista + 10 inserti	L. 5.500
+ 15 inserti	L. 6.500
+ 20 inserti	L. 8.000
+ 25 inserti	L. 8.800
+ 30 inserti	L. 9.500

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:
CEM MONDIALITA' - Via S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - C.C.P. 25/10153

SOMMARIO

3 L'UOMO PROTAGONISTA DELLA STORIA

Tommaso Oriana

4 AGRICOLTURA ED EDUCAZIONE

Domenico Volpi

6 LA RIVOLUZIONE AGRICOLA

Paolo Betta

9 IL PAESAGGIO AGRARIO

Paolo Padovani

11 RAPPORTO DIALETTICO UOMO-AMBIENTE NATURALE

DOCUMENTO D'INCONTRO

V.C. Vanzin

13 LA COMPONENTE RELIGIOSA DELLA RIVOLUZIONE AGRICOLA

Franco Tarasconi

15 CULTURA AGRICOLA E CONCEZIONI EDUCATIVE NEL '700

Germana Bragazzi

18 PAGINA DIDATTICA

Tina Novelli

20 IL DINAMISMO DELLA LIBERAZIONE FEMMINILE NELLA STORIA DELL'AFRICA

21 IL PANE E L'UOMO (Esperienza didattica)

22 ATTIVITA' CEM
